

FABBRICA EUROPA

Le proposte di Confindustria
per un'Europa competitiva

FEBBRAIO 2024



CONFINDUSTRIA

INDICE

Prefazione.....	5
Key messages.....	9
Introduzione - L'industria al centro per una rinascita della competitività europea.....	15
1. Essere competitivi con il resto del mondo.....	21
2. Politiche europee per la competitività dell'industria nella transizione verde.....	29
3. Politiche europee per la competitività dell'industria nella transizione digitale.....	43
4. Trasporti e infrastrutture.....	49
5. Rafforzare il mercato interno per la competitività delle imprese.....	55
6. Equilibrio di bilancio, politica di coesione e investimenti a sostegno della competitività.....	61
7. Un modello sociale europeo inclusivo, sostenibile e competitivo.....	67
8. Regole di concorrenza: concentrazioni e aiuti di Stato.....	73
9. Ricerca, Innovazione e Proprietà Intellettuale.....	79
10. Legiferare meglio per sostenere la competitività delle imprese.....	87



PREFAZIONE



Il futuro dell'Europa è legato al Rinascimento dell'industria europea. Le imprese hanno una funzione cruciale nella società, grazie alla loro capacità di produrre beni e servizi e di creare posti di lavoro di qualità. Ma, per vincere le sfide globali, l'unica strada percorribile è puntare su una rinnovata competitività dell'industria europea. Solo un'industria competitiva e forte potrà garantire, infatti, prosperità, benessere e pace sociale nel nostro continente.

L'Europa ha un ruolo fondamentale per la vita delle imprese italiane: il mercato interno è ormai il nostro riferimento principale (più del 50% dell'export italiano avviene nell'Ue) e le regole europee stabiliscono oltre il 70% della normativa di riferimento. Confindustria ha sempre riconosciuto questo ruolo e investito per far ascoltare la voce delle imprese italiane a Bruxelles, impegnandosi in un dialogo costruttivo con tutte le istituzioni europee, ma anche stabilendo un dialogo strutturato con le principali altre Confindustrie europee, a partire dalla BDI tedesca e dal MEDEF francese. In questi anni abbiamo più volte e in diversi modi presentato le nostre proposte per costruire un'Europa più prospera, equa e sostenibile, in altre parole: più competitiva.

Il Parlamento europeo che sarà eletto nel prossimo giugno dovrà prendere decisioni vitali per l'Unione europea: la guerra in Ucraina e in Medio Oriente, la crisi energetica e quella delle materie prime, le iniziative dei nostri *competitors* globali (*in primis* USA e Cina) richiedono all'Europa di prendere delle iniziative forti e senza precedenti, e di farlo velocemente.

Confindustria vuole continuare a fare la propria parte. Per questo, nei mesi scorsi abbiamo consultato tutto il nostro Sistema, sia a livello territoriale che settoriale, chiedendo a tutti di presentare e discutere delle proposte per rendere l'Europa più competitiva. Non vogliamo limitarci a denunciare i freni e le strozzature che ci rallentano, ma indicare la strada da percorrere proponendo azioni concrete e principi che devono, a nostro giudizio, costituire la bussola alla quale guardare per prendere le future decisioni in Europa.

Questo documento raccoglie il risultato di questo capillare esercizio di consultazione. Tutti i settori e i territori italiani sono stati coinvolti, per cui le proposte che vi sono raccolte sono diverse e molteplici. Tutte però possono essere comprese da un unico messaggio orizzontale: rimettere l'industria al centro di tutte le politiche, costruendo una forte politica industriale europea, basata sulle tre sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) e supportata da un adeguato livello di investimenti.

Sulla base di questo documento, che per questo abbiamo voluto chiamare "Fabbrica Europa", gli imprenditori italiani vogliono avere un confronto con le istituzioni europee, a cominciare dagli eurodeputati italiani, e lo vogliono fare da subito. Per questo prima delle elezioni europee il Sistema di Confindustria organizzerà una serie di incontri, in tutte le circoscrizioni elettorali europee, per dare la parola ai candidati, e chiedere loro di confrontarsi ed esprimersi rispetto alle nostre proposte. Bisogna abbandonare l'approccio ideologico emerso negli ultimi anni in Europa, e confrontarsi su soluzioni concrete, ambiziose e "cantierabili". "Fabbrica Europa" vuole essere anche questo.

Il Presidente
Carlo Bonomi

Il Delegato per l'Europa
Stefan Pan



KEY MESSAGES



Essere competitivi con il resto del mondo

- ♦ **Rafforzare ed ampliare la rete di accordi di libero scambio (FTAs) e assicurarne l'implementazione.** Durante la prossima legislatura sarà necessario avanzare sui negoziati da poco rilanciati, in particolare il MERCOSUR, e aprirne di nuovi per rafforzare i rapporti bilaterali con i paesi e con i blocchi d'integrazione economica dell'Asia (in particolare i Paesi ASEAN), dell'Africa e dell'America Latina.
- ♦ **Assicurare un *level playing field* e tutelare gli interessi delle imprese europee.** Si rivela indispensabile difendere gli interessi economici dell'Ue da pratiche scorrette e talvolta aggressive dei Paesi terzi, ricorrendo a strumenti quali quello per gli Appalti Internazionali (IPI) e il Regolamento sulle Sovvenzioni Estere Distorsive del Mercato Interno (FSR).
- ♦ **Rafforzare la difesa comune europea e migliorare il coordinamento tra Ue e NATO.** È necessario un enorme balzo in avanti che metta a matrice tutte le eccellenze delle industrie nazionali europee in ogni settore della difesa e sicurezza, delle piattaforme e dei sistemi militari terrestri, aerei e navali, satellitari, spaziali e di sensoristica. La concorrenza tra i vari sistemi nazionali su prodotti, servizi e *procurement* impedisce la standardizzazione e la multio-perabilità rispetto ai *budget* della difesa europei, e non permette di realizzare le necessarie economie di scala, per competere a livello globale.

Politiche europee per la competitività dell'industria nella transizione verde

- ♦ **Affiancare al *Green Deal* una politica industriale europea per restare al passo nella corsa globale alle tecnologie del futuro.** È importante adottare un approccio di neutralità tecnologica, e sviluppare fondi europei che supportino e integrino gli investimenti nelle varie fonti energetiche e tecnologie per raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici in modo equilibrato e sostenibile, rendendo la transizione ecologica un'opportunità di sviluppo. Vanno inoltre implementate con gradualità e proporzionalità le nuove regole in materia di finanza sostenibile, destinate a cambiare profondamente i rapporti commerciali tra le imprese e quelli tra imprese e sistema finanziario, anche giungendo alla definizione di standard semplificati per le PMI.
I costi necessari per la transizione, infatti, saranno enormi: basti pensare al solo pacchetto *Fit For 55*, quindi la parte del *Green Deal* dedicata alla decarbonizzazione, che secondo le stime di Confindustria porterà l'Italia a dover investire oltre 1.100 miliardi di euro per raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 55% al 2030. Il PNRR italiano rappresenta solamente il 3,7% del fabbisogno di investimenti diretti.
- ♦ **Completare l'integrazione dei mercati dell'energia elettrica, creare un mercato unico del gas e sviluppare una strategia europea per l'energia nucleare.** Il mercato elettrico europeo dovrà tendere ad una efficace integrazione delle fonti rinnovabili, disaccoppiandole dai mercati di breve termine e dal gas, e consentendo ai consumatori di acquistare direttamente anche energia rinnovabile con contratti di medio-lungo periodo. Parallelamente, al fine di regolarizzare gli scambi cross-border di gas e tendere ad un sistema tariffario europeo armonizzato, si rivela importante favorire la creazione di un mercato unico del gas naturale e di quelli rinnovabili. L'Europa dovrebbe inoltre dotarsi di una strategia condivisa sul nucleare e dare agli Stati membri chiari indirizzi per la realizzazione di impianti innovativi, che possano in concreto contribuire agli obiettivi di decarbonizzazione.

- ♦ **Riformare le regole ETS ed avviare una valutazione del CBAM.** La riforma dell'ETS è necessaria anche al fine di scongiurare fenomeni speculativi e assicurare la gradualità degli obiettivi di riduzione delle emissioni. Vanno inoltre attentamente valutati tutti gli strumenti per contrastare il rischio di delocalizzazione delle imprese europee, a partire dal CBAM, evitando al contempo che si traduca in un *boomerang* per la competitività.
- ♦ **Promuovere l'economia circolare e la simbiosi industriale nei modelli di business.** A tal fine andrà definito e armonizzato un quadro regolatorio chiaro e completo che possa stimolare innovazioni per l'uso efficiente delle risorse produttive.

Politiche europee per la competitività dell'industria nella transizione digitale

- ♦ **Migliorare le competenze digitali.** A livello di formazione dei lavoratori in tutte le filiere, urge migliorare il raggiungimento delle competenze digitali ed affrontare la sostanziale carenza di professionisti qualificati nel campo della *cybersecurity*, diffondendo la cultura della cybersicurezza in azienda.
- ♦ **Regolamentare l'intelligenza artificiale per rendere l'Ue il continente ideale dove investire in questa tecnologia.** L'applicazione dell'*Artificial Intelligence Act* e la futura legislazione in materia dovranno trovare una sintesi efficace tra gli interessi dei diversi settori economici, garantendo una regolamentazione efficiente, in grado di promuovere l'innovazione responsabile, gli investimenti e la competitività. Un approccio legislativo troppo cogente e restrittivo scoraggerebbe le innovazioni e la sperimentazione dell'AI delle imprese europee rispetto a quelle statunitensi e asiatiche.
- ♦ **Promuovere la transizione all'economia dei dati.** Valorizzare il patrimonio informativo delle imprese e delle pubbliche amministrazioni europee a beneficio della qualità dei servizi offerti ai cittadini e della competitività delle imprese. Promuovere la creazione di *data spaces*, come l'*European Health Data Space*, che mettano a disposizione dati di qualità e assicurino la tutela delle attività di ricerca e innovazione delle imprese.

Trasporti e infrastrutture

- ♦ **Completare tempestivamente la rete transeuropea di trasporto (TEN-T).**
- ♦ **Garantire un percorso di transizione verso la mobilità green che prenda in considerazione molteplici soluzioni, in linea con il principio della neutralità tecnologica.** Conciliare ambizioni e progressività risulta quantomai necessario nell'ambito delle revisioni degli obiettivi di medio termine delle politiche per la mobilità sostenibile ad ora finalizzate, esplorando nuove prospettive e soluzioni, a partire dai biocarburanti e dai carburanti sintetici, fino alla mobilità urbana.
- ♦ **Creare un quadro normativo sinergico tra legislazione in materia di trasporti e in materia di ambiente.** Tale quadro dovrà essere in grado di assicurare le condizioni di parità per il trasporto merci, con particolare attenzione allo sviluppo del trasporto intermodale e del trasporto combinato. Ciò deve includere una maggiore enfasi sull'integrazione dei vari settori economici e la rimozione degli ostacoli anche di tipo normativo, come i divieti di transito tirolesi lungo l'asse del Brennero, che frenano il commercio e gli investimenti transfrontalieri.

Rafforzare il mercato interno per la competitività delle imprese

- ♦ **Garantire l'uniformità nell'applicazione del diritto Ue.** È necessario che gli Stati membri implementino il diritto dell'Ue in modo uniforme e coerente, così da evitare il fenomeno del *"gold plating"*, che comporta l'aggiunta di requisiti nazionali eccessivi oltre quanto stabilito dalle normative dell'Unione, creando barriere inutili nel mercato interno e complicazioni al quadro normativo per le imprese, oltre ad essere di ostacolo alla standardizzazione.

Equilibrio di bilancio, politica di coesione e investimenti a sostegno della competitività

- ♦ **Rilanciare la *Capital Markets Union*.** Nei prossimi anni sarà necessario dare un nuovo impulso allo sviluppo e all'integrazione dei mercati finanziari europei così da attrarre capitali pazienti da parte degli investitori istituzionali e facilitare l'accesso al mercato dei capitali in particolare da parte delle PMI.
- ♦ **Creare un nuovo *safe asset* di debito comune europeo sul modello di *Next-Generation Eu*.** Sono necessari nuovi strumenti finanziari per essere all'altezza delle altrimenti insostenibili necessità di investimenti per affrontare l'impatto della doppia transizione, verde e digitale, sulla produzione e sul lavoro.
- ♦ **Assicurare che la regolamentazione del sistema bancario sia realmente in grado di consentire alle banche di supportare lo sviluppo delle imprese.** Andrà dunque implementata con gradualità la riforma di Basilea 3, favorendo la rinegoziazione di prestiti e supportando i finanziamenti alle imprese finalizzati alla transizione sostenibile e digitale.
- ♦ **Assicurare che nella nuova programmazione del QFP vengano preservate le risorse della coesione e si tenga debitamente conto delle esigenze del mondo delle imprese, sia in termini di merito che di metodo.**

Un modello sociale europeo inclusivo, sostenibile e competitivo

- ♦ **Promuovere l'adozione di strumenti adeguati a gestire le transizioni occupazionali, rilanciare le politiche attive del lavoro e incoraggiare l'occupabilità.** Ciò sarà possibile anche attraverso strumenti finanziari dell'Ue, e valorizzando il ruolo svolto dalle parti sociali nel processo di valutazione di impatto delle nuove norme.
- ♦ **Promuovere la formazione continua dei lavoratori (*lifelong learning*).** A questo fine sarà necessario dare seguito all'implementazione delle numerose iniziative derivanti dell'anno europeo delle competenze e creare, attraverso percorsi di integrazione scuola-impresa, i presupposti pedagogici per un dialogo generazionale tra competenze dove i lavoratori adulti possano trasmettere *know-how* ai più giovani supportandoli nel loro percorso di studio e formazione, con particolare attenzione alla formazione tecnico-professionale.

Regole di concorrenza, concentrazioni e aiuti di Stato

- ♦ **Ridefinire gli strumenti esistenti in materia di aiuti di Stato, affinché siano più adeguati alle specifiche esigenze delle imprese.** Si rivela indispensabile prevedere una definizione e misure agevolative per *midcap* e *small midcap*, adeguare i criteri di definizione di PMI sulla base dell'inflazione, eliminare vincoli eccessivi per agevolare le grandi imprese e semplificare e velocizzare le procedure IPCEI.
- ♦ **Prevedere risorse comuni a tutti gli Stati membri.** Tali risorse saranno essenziali per agevolare grandi progetti produttivi per ridurre i rischi di frammentazione e sperequazioni legati alle differenti capacità di bilancio, e garantire una crescita uniforme nel contesto del mercato unico.

Ricerca Innovazione e Proprietà Intellettuale

- ♦ **Preservare la centralità del sistema brevetti e l'attrattiva per gli investimenti.** L'introduzione del sistema brevettuale unitario ha semplificato notevolmente la protezione e la salvaguardia dei risultati della ricerca e sviluppo (R&S), incoraggiando gli investimenti in brevetti nell'eurozona.
- ♦ **Assicurare il supporto agli investimenti in ricerca e innovazione garantendo al contempo una maggiore coerenza e migliori sinergie tra Programmi Ue e iniziative nazionali, con particolare attenzione all'impatto ed ai risultati concreti dei progetti finanziati.** È essenziale, infatti, supportare la capacità europee nelle tecnologie di avanguardia, promuovere la coerenza tra i vari programmi dell'Unione europea e allineare le politiche dell'Ue con i programmi di finanziamento, facilitando l'attuazione di progetti industriali trasformativi. Oltre a promuovere una maggiore partecipazione dell'industria ai programmi europei, è necessario strutturare i programmi, in particolare *Horizon Europe*, secondo una maggiore flessibilità, al fine di rafforzare i piani europei di sviluppo, incluso il Piano Industriale per il *Green Deal*.
- ♦ **Perseguire una maggiore autonomia e contribuire al rafforzamento della posizione europea nella produzione e fornitura di beni e servizi sanitari.** A tal fine, sarà fondamentale favorire gli approvvigionamenti strategici e valorizzare il ruolo della struttura industriale.

Legiferare meglio per sostenere la competitività delle imprese

- ♦ **Rafforzare il controllo di competitività.** In un contesto politico orientato al miglioramento della competitività europea, anziché limitarsi a prevenire la sua declinazione, è essenziale potenziare il ruolo del controllo di competitività.
- ♦ **Riformare il ricorso agli Atti Delegati e promuovere la trasparenza nell'affidamento delle valutazioni d'impatto.** Il ricorso agli Atti Delegati (ai sensi dell'Articolo 290 TFUE) è un aspetto fondamentale del processo legislativo europeo moderno. Tuttavia, al fine di preservare l'integrità di un processo legislativo democratico e trasparente, è essenziale che i legislatori evitino un ampio ricorso a tali atti. La Commissione europea dovrebbe inoltre porre particolare attenzione alla promozione della trasparenza nell'ambito delle procedure e dei criteri utilizzati per affidare l'incarico di elaborare valutazioni d'impatto a organizzazioni esterne.
- ♦ **Garantire maggiore armonizzazione nel contesto dell'*industrial permitting* europeo.** Una maggiore armonizzazione e coerenza nelle norme sull'autorizzazione industriale è essenziale per migliorare l'efficienza del sistema normativo e creare un contesto che promuova la competitività delle imprese.



INTRODUZIONE: L'INDUSTRIA AL CENTRO PER UNA RINASCITA DELLA COMPETITIVITÀ EUROPEA



Le prossime elezioni europee si terranno in un momento di particolare importanza per l'Europa: la crisi energetica e quella delle materie prime, la guerra e le sfide sociali, unite al rallentamento della crescita economica, stanno mettendo a dura prova il disegno di costruzione del progetto europeo. I cittadini europei non sono solo chiamati a scegliere chi li rappresenterà al Parlamento europeo, ma anche quale Europa vogliono costruire.

Il futuro dell'Europa è strettamente legato a quello della sua industria. Serve una politica industriale inclusiva che tenga conto anche delle diversità di dimensione e specializzazione delle imprese presenti nei diversi paesi europei. **Senza l'industria non può esistere l'Europa.** Pertanto, non solo il ruolo centrale che l'industria svolge per l'economia dell'Ue deve essere pienamente riconosciuto, ma anche l'industria deve essere adeguatamente sostenuta attraverso un'ambiziosa politica industriale europea, capace di creare le condizioni per permettere alle imprese di essere competitive rispetto al resto del mondo.

Riteniamo che sia necessario preservare e rafforzare il "level playing field" all'interno dell'Ue, difendendo il mercato interno da squilibri derivanti da diversi spazi di bilancio tra gli Stati membri, in particolare in materia di aiuti di Stato. In questo senso, è cruciale rafforzare la coerenza e le sinergie tra i programmi e gli strumenti di finanziamento esistenti e prevedere di nuovi strumenti, anche finanziati con fondi comuni.

In un contesto geopolitico in continua evoluzione, è fondamentale che l'Unione diversifichi le sue relazioni economiche rilanciando l'architettura multilaterale e **ampliando al contempo la rete di accordi di libero scambio.** Nei prossimi anni sarà quindi fondamentale bilanciare le esigenze di sostenibilità con gli interessi strategici e di competitività dell'Unione, ad iniziare **dall'approvvigionamento delle materie prime critiche,** ponendo la dovuta attenzione a tutta la *supply chain* e al tema del capitale umano, delle competenze e dell'inclusione nel mercato del lavoro delle persone, con nuove e più efficaci politiche di formazione e inserimento.

In vista del prossimo ciclo politico dell'Ue, le imprese chiedono stabilità legislativa e certezza del diritto, che in questi anni sono mancate. È essenziale un vero impegno per una miglior regolamentazione (**better regulation**), meno rigida ma più efficace, con attenzione alle possibili contraddizioni tra legislazione orizzontale e settoriale e con solide analisi di impatto. Le nostre industrie sono impegnate a raggiungere l'obiettivo della neutralità del carbonio nel 2050. Tuttavia, le nuove normative in materia di energia, clima e ambiente stanno generando obblighi e costi enormi per le aziende. Solo un quadro normativo favorevole alle imprese potrà promuovere la competitività dell'Europa.

La condizione per una vera politica industriale europea e per un mercato interno libero da rischi di frammentazione non può che passare attraverso **un bilancio comune europeo più forte, con più risorse e più progetti gestiti dall'Europa in senso cooperativo.** La piattaforma di tecnologie strategiche per l'Europa (STEP) rappresenta un buon progresso per evitare il rischio di frammentazione del mercato interno. Ma non è sufficiente: nel prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) dovrà essere definito un nuovo piano finanziario che sostenga la capacità produttiva industriale nei settori strategici e salvaguardi la competitività e la parità di condizioni nel mercato unico.

Negli ultimi anni, sono state approvate, in tal senso, alcune scelte d'azione inedite fino a poco prima impensabili: si pensi alla sospensione delle regole del Patto di Stabilità e all'attivazione della clausola di salvaguardia; all'approvazione temporanea degli aiuti di Stato; alla flessibilità dei Fondi europei; all'energica azione della BCE per assicurare la sostenibilità dei debiti sovrani; al SURE per

la salvaguardia occupazionale; al MES per le spese sanitarie e, soprattutto, al *Next Generation Eu*, rilevante strumento di medio periodo per la realizzazione di un' Europa resiliente, green e digitalizzata.

Tutto ciò ha evidenziato **l'urgenza di intervenire direttamente anche sull'architettura istituzionale europea**, per dotarla di un sistema decisionale effettivamente idoneo ad affrontare le emergenze e rispondere ai cambiamenti in atto. Si avverte, quindi, l'esigenza di un ripensamento generale della *governance*, attraverso la definizione di un progetto organico di riforma istituzionale europeo finalizzato a coniugare la rappresentatività delle istituzioni con l'efficacia dei processi decisionali, nell'ottica di poter rispondere meglio alle esigenze con cui si confronta il sistema Europa.

Se poi si considera che nell'agenda politica europea si prevede un possibile allargamento dell'Unione a 30 o più Stati membri (tra i quali anche l'Ucraina, la Moldavia e i Paesi dei Balcani occidentali) si comprende la necessità di riflettere, sin da ora, sul futuro funzionamento delle istituzioni europee.

In questa cornice, è peraltro utile evidenziare l'importanza della sussidiarietà orizzontale, quale criterio regolatore delle competenze tra l'Ue e gli altri attori istituzionali: un principio teso a valorizzare l'autonomia delle parti sociali e a riaffermare il loro ruolo attivo nella regolamentazione delle dinamiche nazionali in tema di impresa. Il contributo delle parti sociali, infatti, consente di cogliere, affrontare e disciplinare in maniera efficace le dinamiche delle relazioni industriali a livello nazionale e, di conseguenza, contribuisce al progresso economico e sociale in Europa.

Nei prossimi anni l'Unione europea dovrà essere un *partner* per le imprese, supportandole ed accompagnandole nel profondo processo evolutivo in atto. Serviranno politiche e strumenti specifici, che possano sostenere il sistema economico e sociale per affrontare cambiamenti strutturali.

Ribadiamo la necessità di una vera e propria politica industriale europea, basata su R&S, che tenga insieme una moderna visione di sviluppo ma anche la **tenuta della coesione sociale, economica e territoriale**. Al tempo stesso servirà una regolamentazione del sistema finanziario in grado di perseguire, oltre all'obiettivo della stabilità finanziaria, anche quello del supporto allo sviluppo e alla competitività del sistema produttivo, in particolare nel contesto delle transizioni verde e digitale in atto.

Per diventare un'Europa verde e digitale, dobbiamo risolvere i nodi di equità e competitività al nostro interno, rafforzando i territori, anche quelli più periferici e meno sviluppati, e garantendo a cittadini e imprese il soddisfacimento di condizioni di base, come l'accesso alle infrastrutture fisiche, ma anche sociali.

In questo senso, è fondamentale che gli investimenti che favoriscono la convergenza – quelli in infrastrutture, competenze, ricerca, innovazione e *governance* – siano rafforzati e resi più efficaci.

Ragionamenti che assumono ancora più importanza nel considerare che le due transizioni, oltre a portare grandi opportunità di crescita, rischiano di creare nuovi squilibri di sviluppo, sia a livello regionale che a livello statale.

Per questo **riteniamo che la politica di coesione rappresenti ancora un asset imprescindibile dell'Unione europea**, anzi la caratterizza e la distingue dalle altre potenze e vada per questo difesa e rafforzata.

Siamo consapevoli che nessuno in Europa può pensare di prosperare ed essere competitivo da solo. Per questo attribuiamo una grande importanza alla cooperazione industriale con le Associazioni industriali degli altri paesi dell'Ue, *in primis* attraverso *BusinessEurope*, ma anche con canali privilegiati con Germania, Francia e Spagna: continueremo a costruire e rafforzare i rapporti già robusti con la BDI, il MEDEF, e la CEOE offrendo la nostra disponibilità a lavorare in stretto coordinamento con i nostri rispettivi Governi e le istituzioni europee per incoraggiare la crescita e la competitività dell'industria europea.



1. ESSERE COMPETITIVI CON IL RESTO DEL MONDO



L'aumento delle tensioni geopolitiche, una globalizzazione che non ha mai coinvolto pienamente tutte le economie del mondo, l'uscita dall'Unione europea del Regno Unito, la diffusione della pandemia da Covid-19, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e, per finire, la drammatica situazione in Medioriente, sono tutti fenomeni che hanno messo in evidenza le fragilità delle profonde interdipendenze tra le economie, la crisi della *governance* multilaterale e la progressiva erosione di un sistema globale basato sulle regole, con impatti diretti sull'economia e le imprese europee.

L'insieme di questi fattori ha cambiato lo scenario di riferimento in cui si trovano ad operare imprese e *policy maker*, rendendolo più volatile, incerto, complesso e ambiguo. **Il rafforzamento dell'Unione europea quale attore economico e politico globale, dunque, è indispensabile per far fronte alle sfide in corso e future.**

In questo ambito, ad una politica commerciale aperta che esprima l'importanza geoeconomica dell'Unione europea, è necessario affiancare politiche efficaci per promuovere il multilateralismo, contrastare le politiche distorsive di alcuni partner commerciali, diversificare le catene di approvvigionamento, garantire un migliore accesso al mercato alle nostre imprese e supportare l'avvicinamento all'Unione europea dei Balcani occidentali e dell'Ucraina. Inoltre, è indispensabile dare maggiore centralità alle relazioni politiche ed economiche con l'Africa ed implementare strategie *ad hoc* con Stati Uniti e Cina, incentrando rispettivamente la prima sul rafforzamento dei rapporti bilaterali seguendo un'agenda positiva, con la seconda sull'implementazione di una strategia di *de-risking*, riconoscendo l'importanza di un mercato ancora fondamentale per le imprese europee.

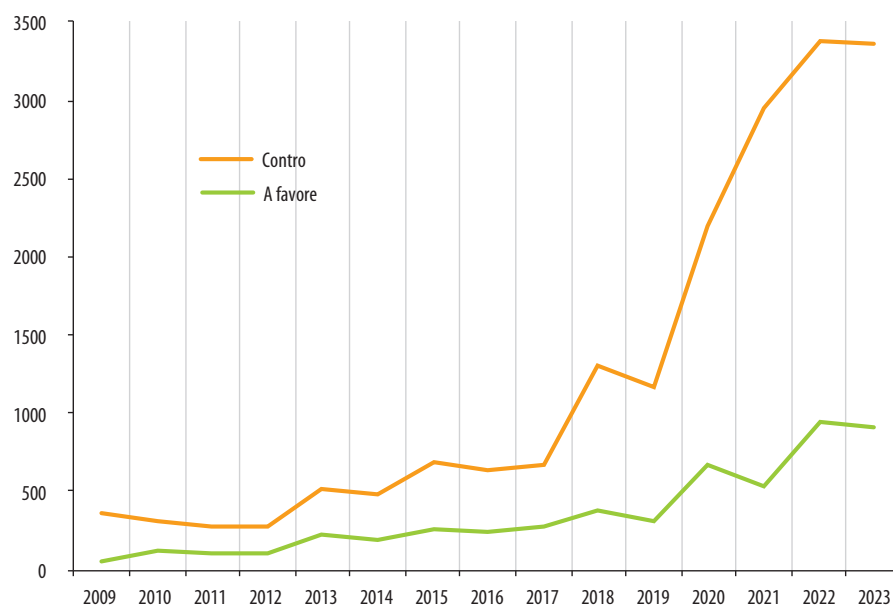
Infine, **la capacità di difesa dell'Europa deve essere rafforzata in modo decisivo.** L'aggressione russa all'Ucraina ha messo in luce come l'Europa non sia preparata ad un conflitto su larga scala, sia esso convenzionale o ibrido. Decenni di frammentazione della domanda e degli investimenti in ricerca e sviluppo hanno influito negativamente sulla base tecnologica della difesa europea. Le nuove sfide poste dalla guerra ibrida hanno al contempo messo in evidenza le debolezze europee nel campo della **cybersecurity** che si sommano alle già citate problematiche di approvvigionamento delle fonti energetiche che spesso si trovano in aree geografiche che hanno grossi rischi geopolitici. Inoltre, nel corso degli ultimi decenni il declino degli investimenti militari a livello nazionale e la progressiva assenza di nuovi programmi cooperativi di grande entità ha avuto un impatto significativo sulla pianificazione capacitiva dei diversi Stati membri, oltre che sulla capacità della filiera, di assicurare una produzione su vasta scala ed un approvvigionamento rapido in caso di emergenza. La competitività della "fabbrica Europa" passa infine anche attraverso un'adeguata legislazione, **finanziamento e dotazione di risorse delle autorità doganali.**

Proposte in materia di politica commerciale

♦ Rilanciare il multilateralismo e un sistema globale basato sulle regole.

L'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) è stata direttamente colpita dai fenomeni geopolitici sopracitati, che ne hanno provocato l'indebolimento e quindi la marginalizzazione, nonostante gli accordi che ne regolano il funzionamento e i rapporti commerciali tra gli Stati siano ancora in piedi. A tal proposito, dunque, non può essere ulteriormente rimandato il rinnovo, se necessario tramite un processo di riforma, dell'Organo per la Risoluzione delle Dispute (*Dispute Settlement Body*), il cui stallo impedisce la delibera in secondo grado delle dispute commerciali tra gli Stati, rendendo vani possibili ricorsi contro pratiche commerciali scorrette di Paesi terzi. In quest'ambito, supportiamo l'azione dell'Ue per ripristinare il funzionamento dell'Organo entro il 2024, anche nel contesto della XIII Conferenza Ministeriale (che avrà luogo a marzo 2024), e nel portare al centro dell'azione dell'Organizzazione il contrasto alle pratiche illecite d'intervento statale nell'economia, in particolare sotto forma di sussidi distorsivi della libera concorrenza. Di conseguenza, sollecitiamo la riforma dell'Accordo sulle sovvenzioni e sulle misure compensative (*SCM Agreement*) del 1995, che è ormai obsoleto, riconoscendo solo un numero limitato di sussidi rispetto a quelli attualmente messi in essere dai paesi che scelgono di adottarli e presentando il limite di lasciare l'onere della prova esclusivamente al ricorrente. Solo un'architettura che sia realmente in grado di stabilire e assicurare il rispetto di regole chiare renderà l'OMC funzionante, autorevole e capace di identificare gli ostacoli e contrastare le pratiche scorrette nel commercio internazionale (Grafico 1).

Grafico 1
In forte crescita gli interventi
protezionistici nel mondo
(Misure sugli scambi internazionali, registrate
in ogni anno)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati *Global Trade Alert*.

♦ Rafforzare ed ampliare la rete di accordi di libero scambio (FTAs) e assicurarne l'implementazione.

Pur avendo un esteso *network* di accordi bilaterali, è indispensabile accelerare la chiusura degli accordi in dirittura d'arrivo, avanzare sui negoziati da poco rilanciati e aprirne di nuovi per rafforzare i rapporti bilaterali con i paesi e con i blocchi d'integrazione economica dell'Asia (in particolare i Paesi ASEAN), dell'Africa e dell'America Latina. Una volta entrati in vigore, è necessario che le disposizioni ivi contenute siano implementate correttamente e si risolvano in maniera pragmatica ed efficace eventuali controversie. Gli FTAs rappresentano

un'esigenza concreta per le aziende europee in quanto aprono nuove opportunità di *business* in mercati terzi, offrendo uno schema di regole chiaro e un vantaggio competitivo ai nostri operatori economici. Auspichiamo che l'accordo Ue-Mercosur sia firmato il prima possibile (dopo anni di negoziati che sembravano finalmente chiusi), e che si proceda speditamente alla chiusura degli accordi con Messico e Australia. Nell'ottica di una necessaria diversificazione delle catene del valore, è importante che la prossima legislatura registri progressi sostanziali nei negoziati da poco rilanciati con India, Indonesia e Thailandia.

Per raggiungere questi obiettivi, sottolineiamo l'importanza di evitare che interessi particolari di alcuni Stati membri o di specifiche categorie produttive prevalgano sull'interesse economico generale di finalizzare gli FTAs presenti e futuri. I dati sui recenti accordi con il Giappone e il Canada indicano come gli FTAs di ultima generazione, che coprono tutto lo spettro delle relazioni economiche bilaterali, includendo inoltre robuste misure per la protezione dell'ambiente, dei diritti dei lavoratori e per una risoluzione equa delle controversie, portino benefici economici concreti ai paesi firmatari e agli operatori economici.

La ratifica e l'entrata in vigore di un FTA non sempre apre la via ad un percorso senza ostacoli per le aziende. Infatti, l'accesso ai mercati dei Paesi terzi è reso tanto più favorevole quanto l'*enforcement* dell'FTA che disciplina le materie ivi contenute è attuato con efficacia e tempismo. L'istituzione di un *Chief Trade Enforcement Officer* presso la DG TRADE della Commissione europea in questa legislatura è stato un passo importante per ottenere risultati in questo campo. Auspichiamo che tale ruolo sia mantenuto e rafforzato nella prossima legislatura.

Infine, accordi più datati come la Convenzione Paneuromediterranea (PEM), invece, stabiliscono regole molto restrittive, fungendo da ostacolo e non da agevolazione per il commercio con i paesi aderenti all'accordo. Sarebbe opportuno prevedere una modifica sostanziale di tale accordo.

♦ **Assicurare un *level playing field* e tutelare gli interessi delle imprese europee.**

Le attuali tensioni geopolitiche mostrano come, accanto all'apertura commerciale necessaria per lo sviluppo economico e la diversificazione delle catene di valore, sia indispensabile difendere gli interessi economici dell'Ue da pratiche scorrette e tal volta aggressive dei Paesi terzi, ricorrendo a strumenti quali quello per gli Appalti Internazionali (IPI) e il Regolamento sulle Sovvenzioni Estere Distorsive del Mercato Interno (FSR). In questa legislatura, abbiamo supportato l'introduzione di strumenti difensivi quali il FSR, l'IPI e lo Strumento Anti-coercizione (ACI). Auspichiamo che questi non rimangano solo su carta e siano applicati efficacemente, evitando distorsioni, quando necessario. In assenza di una riforma dell'accordo SCM e con un FSR, nel cui ambito non ricadono i beni e settori altamente esposti alla concorrenza sleale da parte di Paesi terzi come, ad esempio, la cantieristica europea, supportiamo l'introduzione di uno strumento che possa superare tale vuoto normativo, nel rispetto delle regole dell'OMC. L'azione della Commissione, in questo crepuscolo di legislatura, si sta spostando verso il rafforzamento della sicurezza economica dell'Ue, attraverso, ad esempio, uno strumento per lo *screening* degli investimenti Ue all'estero. In questo ambito, sottolineiamo la necessità di assicurare il giusto equilibrio tra lo scongiurare il trasferimento di tecnologie chiave per la sicurezza interna e globale e la tutela della libertà di iniziativa economica.

- ♦ **Contrastare il protezionismo attraverso efficaci politiche di accesso al mercato.** L'accesso al mercato e la convergenza regolamentare sono fattori cruciali per consolidare ed incrementare il posizionamento internazionale delle imprese europee. Negli ultimi anni, la congiuntura è stata dominata da forti tensioni protezionistiche cui anche il mercato europeo è stato massicciamente esposto su entrambi i fronti dell'*import* e dell'*export*. La complessità del contesto geopolitico internazionale ha pesanti ricadute sull'accesso a molti mercati di riferimento per l'*export* dell'Ue; i principali ostacoli al commercio sono primariamente di natura tecnico-regolamentare, cui si aggiunge il ricorso alla leva daziaria soprattutto da parte delle economie in via di sviluppo. In tale ambito, l'azione della Ue sta operando efficacemente in due direzioni: in primo luogo, dal punto di vista più operativo, la Commissione ha attivato strumenti di assistenza immediata alle imprese utili a identificare e a monitorare gli ostacoli, così da facilitare la conoscenza delle condizioni di accesso ai mercati terzi. In secondo luogo, consolidando la collaborazione con i tavoli istituzionali bilaterali, così da incidere sulla risoluzione degli ostacoli nell'ambito delle relazioni con i Paesi terzi. Auspichiamo che la prossima legislatura prosegua su questa strada con la stessa determinazione, coinvolgendo aree sempre più ampie del settore privato capace di fornire un contributo operativo e di indirizzo alle *policy* europee in materia.

Inoltre, sottolineiamo la necessità di adottare contromisure più incisive, anche di tipo daziario e tecnico, verso i partner commerciali dalla proiezione crescente sui mercati esteri, ma che al contempo adottano misure protezioniste a favore dei propri operatori economici.

Proposte in materia di relazioni internazionali e difesa

- ♦ **Attuare strategie differenziate nei rapporti bilaterali con USA, Cina e Russia.** Il contesto geopolitico attuale richiede strategie differenziate con le principali potenze mondiali, che tengano in dovuta considerazione il rapporto privilegiato con Washington, l'inevitabilità di mantenere relazioni economiche con Pechino e la ferma condanna dell'invasione russa in Ucraina e il necessario isolamento internazionale di Mosca.

Ribadiamo l'importanza di relazioni politiche ed economiche positive con gli Stati Uniti e un approccio coordinato alle attuali tensioni geopolitiche globali. L'attuale *forum* di dialogo e cooperazione bilaterale in ambito economico, il c.d. *Trade and Technology Council*, rappresenta un utile momento di confronto, ma sembra fortemente sbilanciato a favore del pilastro tecnologico. Confindustria sottolinea l'importanza di utilizzare tale *forum* anche come strumento per risolvere le controversie commerciali e per facilitare l'accesso al mercato degli operatori economici. In particolare, si auspica una risoluzione delle tensioni commerciali legate all'esportazioni di acciaio e alluminio e un ritorno a un sistema tariffario equilibrato nelle transazioni tra Ue e USA in questi settori.

Supportiamo la strategia di "*de-risking*" della Commissione europea nei confronti della Cina, per proteggere e rafforzare gli interessi economici delle aziende che hanno rapporti commerciali e/o investimenti in Cina, individuando e contrastando al contempo le pratiche economiche e commerciali scorrette di Pechino. Riteniamo, altresì, che la Cina resti ancora un mercato importante per le nostre aziende e supportiamo il dialogo atto ad aumentare il livello di apertura del mercato cinese, particolarmente per quanto attiene l'accesso delle imprese europee agli appalti pubblici del Paese.

Infine, nonostante l'impatto economico su alcuni settori, sosteniamo le sanzioni imposte nei confronti della Russia a seguito dell'invasione illegale dell'Ucraina e gli aiuti messi in campo per Kiev. Confindustria ha testimoniato la propria vicinanza all'Ucraina e al suo tessuto economico aprendo una rappresentanza a Kiev e supportando le iniziative europee per la ricostruzione del Paese una volta terminata la guerra. Un'ulteriore iniziativa a sostegno del popolo ucraino è stata avviata nell'ambito del Programma di Gestione delle Emergenze volto a coordinare, in collaborazione con la Protezione Civile, aiuti concreti per i popoli in difficoltà a causa di un evento catastrofico.

- ♦ **Guidare la ricostruzione dell'Ucraina.** La stabilizzazione dell'Ucraina è fondamentale per la sicurezza dell'Ue. In quest'ottica gli sforzi per la ricostruzione del Paese sono indispensabili e di primaria importanza per l'Unione, che deve evitare la proliferazione di iniziative non coordinate che rischierebbero di disperdere le risorse, senza raggiungere gli obiettivi prefissati assumendo un chiaro ruolo di guida e coordinamento. Auspichiamo, inoltre, che l'Ucraina possa entrare presto nell'Unione europea, una volta raggiunti i requisiti e completati i passi necessari per l'adesione.
- ♦ **Sostenere il processo di adesione dei Balcani occidentali all'Unione europea.** La regione aspetta da tempo segnali chiari da parte dell'Unione europea che attestino i progressi compiuti nei rispettivi percorsi di adesione. Ci auguriamo che durante la prossima legislatura l'allargamento ai Balcani occidentali possa compiere significativi passi in avanti, vista l'importanza geopolitica ed economica dei paesi interessati.
- ♦ **Riconoscere la crescente importanza dei rapporti bilaterali e multilaterali con l'Africa.** La prossima legislatura dovrebbe segnalare un forte cambio di passo delle relazioni tra l'Ue e il continente africano, a partire dal rafforzamento dei rapporti politici ed economici con l'Unione africana e dal supporto al rafforzamento dell'area di libero scambio continentale africana (AfCFTA). Tale rafforzamento, che deve essere il più possibile inquadrato in un organico potenziamento degli interventi coordinati a livello Ue e del G7, risulta indispensabile anche per meglio governare fenomeni di grande impatto per l'Italia e il continente europeo, quali quello migratorio. In questo contesto, accogliamo con favore la presentazione del Piano Mattei, come strumento per avviare e rafforzare partenariati industriali stabili e di lungo periodo. È importante che questo piano venga realizzato insieme all'Unione europea, con l'obiettivo di indirizzare i progetti di filiera e rafforzare i legami con i *partner* più rilevanti. Per il successo del piano, risulta indispensabile il coinvolgimento delle imprese, che possono fornire, ad esempio, assistenza tecnica e percorsi di formazione.
- ♦ **Rafforzare la difesa comune europea.** È necessario rafforzare la nostra difesa comune, migliorando i processi di approvvigionamento e rafforzando la cooperazione tra l'Ue, gli Stati membri europei e le imprese. Ulteriori passi avanti sono necessari in materia di aggregazione della domanda, investimenti in R&S, armonizzazione dei requisiti militari e coinvolgimento delle PMI. La concorrenza tra i vari sistemi nazionali su prodotti, servizi e *procurement* impedisce la standardizzazione e la multioperabilità rispetto ai *budget* della difesa europei, e non permette di realizzare le necessarie economie di scala, per competere a livello globale. Gli Stati membri dovrebbero garantire un più ampio accesso ai finanziamenti da parte dell'industria della difesa attraverso le loro banche di sviluppo nazionali e consentire alla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) di finanziare le attività chiave nel settore della difesa. Inoltre, nel breve termine, l'Ue dovrebbe aumentare la dotazione finanziaria del Fondo Europeo per la Difesa, la definizione una nuova Strategia per gli Investimenti nella Difesa europea (EDIS) e di un Programma europeo di Investi-

menti per la Difesa (EDIP) – entrambi attesi nel 2024 – offriranno l'opportunità di creare un unico strumento dal budget ambizioso in grado di colmare, almeno in parte, il divario tra le fasi di ricerca e sviluppo, prototipazione, industrializzazione e acquisizione congiunta. Ciò garantirà una coerenza a lungo termine in tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto, riducendo la frammentazione e aumentando l'interoperabilità e l'intercambiabilità.

- ♦ **Sostenere e migliorare il coordinamento tra Ue e NATO per la pianificazione capacitiva** e, più in generale, la collaborazione tra le due organizzazioni nell'ambito Ricerca e Innovazione. È necessario un enorme balzo in avanti che metta a matrice tutte le eccellenze delle industrie nazionali europee in ogni settore della difesa e sicurezza, delle piattaforme e dei sistemi militari terrestri, aerei e navali, satellitari, spaziali e di sensoristica.



2. POLITICHE EUROPEE PER LA COMPETITIVITÀ DELL'INDUSTRIA NELLA TRANSIZIONE VERDE



L'Ue ha promosso il passaggio verso un'economia verde attraverso il *Green Deal* Europeo, un piano d'azione estremamente ambizioso sulla base del quale sono stati realizzati numerosi interventi regolamentari in ambito climatico, energetico ed ambientale. Tali interventi, diretti a cambiare radicalmente gli attuali modelli produttivi, hanno aumentato notevolmente la pressione sulle imprese senza tuttavia tenere conto in modo adeguato degli impatti sulla competitività dell'Ue, fondamentale per non rimanere indietro nella corsa globale della trasformazione *green*. **Nelle Direttive e nei Regolamenti del pacchetto *Fit for 55* si è riscontrato, infatti, un approccio ideologico che ha portato ad un sostanziale bando di alcuni prodotti.**

Per giungere alla piena sostenibilità del nostro continente, comprensiva di quella economica, promuovere la competitività dell'industria europea, aumentare la resilienza e ridurre le dipendenze, **è necessario adottare un approccio pragmatico e realistico ed agire con le giuste cautele e proporzionalità, secondo il principio di neutralità climatica (c.d. *net zero*) nella vita utile dei prodotti e servizi, premiando i processi che conseguano in modo certificato gli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti.**

L'ipertrofia regolatoria di questi ultimi anni, che ha prodotto proposte come quelle sul *packaging*, sull'*automotive*, sulla qualità dell'aria e sulle emissioni industriali, intervenute su settori industriali strategici attraverso l'imposizione di pesanti obblighi e vincoli e di tempistiche eccessivamente brevi, deve essere fermata, favorendo, di contro, una maggiore **ponderazione dei *dossier* da disciplinare, che dovrebbero essere sempre accompagnati da analisi di impatto basate su chiare evidenze scientifiche e adeguate comparazioni costi-benefici.**¹

Questa politica proibizionista dovrebbe essere urgentemente sostituita da una politica più inclusiva e finalizzata alla complementarità e sinergia tra le diverse soluzioni tecnologiche ed economiche. È assolutamente impensabile che le scelte sulle politiche energetiche e climatiche siano responsabili di perdite di comparti, filiere, competitività e posti di lavoro. **In sintesi, riteniamo opportuno che le istituzioni europee sfruttino le clausole di revisione dei provvedimenti approvati e le normative future, facendo evolvere l'approccio del *Green Deal* europeo verso politiche che promuovano l'offerta di soluzioni che non solo rispettino l'ambiente, ma che promuovano anche la prosperità economica e il benessere ambientale e sociale.** Solo così la transizione diventerà un vero catalizzatore di cambiamento positivo a lungo termine e una fortissima spinta agli investimenti, all'avanzamento tecnologico e allo sviluppo di nuove filiere, contribuendo, inoltre, alla formazione e sviluppo delle competenze e all'aumento dell'occupazione nell'Ue.

¹ • La **riforma della disciplina degli imballaggi**, capitolo strategico del *driver* economia circolare, con un'impostazione unilaterale che privilegia il riutilizzo degli imballaggi a scapito dei modelli basati sulla raccolta/riciclo dei rifiuti e non valorizza materiali sostenibili, come le bioplastiche e quelli monouso riciclabili (senza il supporto di evidenze scientifiche e delle necessarie valutazioni di fattibilità tecnica e di sostenibilità economica) e con il bando a diverse tipologie di monouso.

• Nel **Regolamento CO₂ Standard per auto e veicoli commerciali leggeri** è stato previsto un sostanziale bando al motore a combustione interna per le auto e i veicoli commerciali leggeri al 2035, indipendentemente dal carburante con cui viene alimentato, sia esso fossile o rinnovabile.

• Nell'ambito del **riscaldamento** si trovano le disposizioni relative alle **caldaje**, su cui sarebbe stato meglio investire nell'innovazione tecnologica e nella ricerca scientifica, così da sviluppare e implementare soluzioni alternative tali da favorire lo sviluppo industriale e non la perdita di intere filiere.

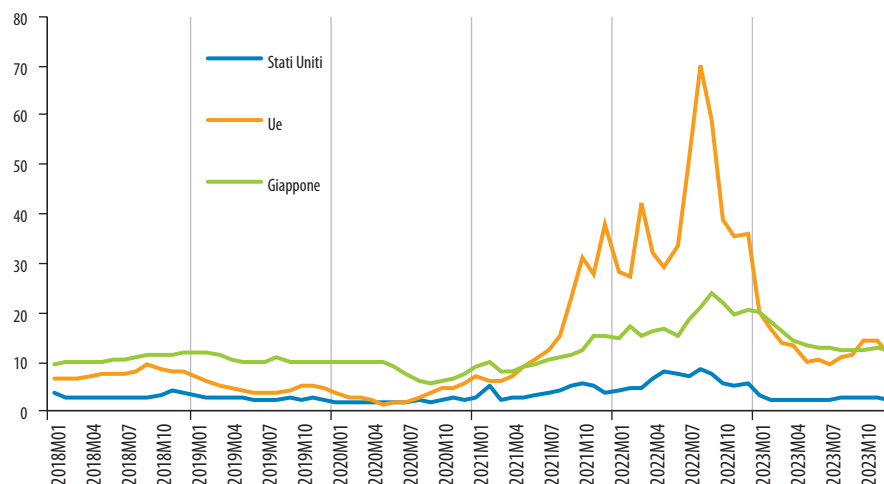
• Anche la **proposta di nuova Direttiva sulla qualità dell'aria**, qualora approvata senza modifiche, provocherebbe per l'industria ricadute molto gravi – sia per le implicazioni economiche che sociali – su vasti territori dell'Europa, che scontano la difficoltà a raggiungere gli attuali limiti anche a causa delle peculiari condizioni morfo-climatiche dei propri territori.

• Allo stesso modo, la **proposta di revisione della direttiva relativa alle emissioni industriali** (prevenzione e riduzione dell'inquinamento), inciderà in maniera significativa sull'industria. I nuovi requisiti proposti dalla Commissione, infatti, nel complicare ulteriormente le procedure autorizzative sottese alla normativa IED, rischiano di minare la trasformazione industriale in corso. Tale proposta, infatti, crea il problema paradossalmente di complicare e rallentare la transizione ecologica ed energetica, creando inoltre incertezza sugli investimenti in corso, nel già difficile contesto attuale.

Anche le politiche di mercato attuate dall'Ue non sono state caratterizzate dalla necessaria gradualità e proporzionalità: l'orientamento comunitario sulle politiche energetiche ha infatti avuto come effetto un forte incremento del prezzo nel sistema dell'*Emission Trading System* (ETS) a cui le istituzioni europee hanno cercato di dare parziale risposta affiancando (e in alcuni casi sostituendo) le vigenti politiche per contrastare la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio (c.d. *Carbon Leakage*) con **l'introduzione del meccanismo Ue di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM), la cui efficacia è ancora da dimostrare.** Tale meccanismo, non determinerà effetti positivi sulla volatilità del prezzo delle emissioni, che è stato esposto a speculazioni finanziarie nel corso degli anni, e rischia di penalizzare le PMI esposte all'importazione di materie prime in Europa da Paesi extra-Ue come anche le imprese vocate all'export extra-Ue. Specifiche criticità stanno anche derivando dall'inclusione del trasporto marittimo nella Direttiva ETS, con effetti già evidenti sugli scambi internazionali, che penalizzano i porti dell'Ue, incrementando i prezzi per i consumatori finali. In questo senso, oltre ad un impatto negativo sulla generale competitività della logistica e dei trasporti, senza interventi correttivi, l'Ue corre il rischio di generare un dannoso *"modal back shift"* verso il trasporto stradale, comportando un paradossale aumento delle emissioni inquinanti. Anche in questo caso gli effetti saranno a macchia di leopardo: i porti europei di destinazione finale dei prodotti trasportati avranno un impatto minore, rispetto a quelli più baricentrici nel Mediterraneo che basano la loro attività sul *transshipment* e saranno fortemente penalizzati con il rischio di depotenziare potenziali volani di sviluppo.

Ulteriori criticità potrebbero derivare dalla creazione di un sistema di scambio di quote dedicato al trasporto stradale e al *building*. **Queste politiche stanno sollevando preoccupazioni e appare cruciale sviluppare una migliore regolamentazione che limiti le speculazioni e gli oneri per le imprese, in particolare quelle votate all'export extra-Ue.** Una componente rilevante nella struttura industriale del nostro Paese – fra cui la ceramica, il vetro cavo e quello piano, parte delle fonderie e i fertilizzanti – è stata altresì esclusa dalla compensazione dei costi indiretti della CO₂, determinando una penalizzazione di soggetti ugualmente esposti al rischio di rilocalizzazione delle emissioni a causa dei costi della CO₂ trasferiti sul prezzo dell'energia elettrica. I settori esclusi sono settori con ciclo termico esposti al rischio di *carbon leakage*, energivori, qualificati come *hard to abate*. Questa situazione erode la capacità di investimento delle imprese e la loro competitività internazionale, scoraggia l'elettrificazione di questi processi e minaccia l'autonomia europea nella fornitura di questi prodotti.

Grafico 2
Prezzi dell'energia con ampie differenze
(Gas naturale, valori mensili, \$/mmbtu)



Nota: i dati per il Giappone si riferiscono al gas naturale liquefatto.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca Mondiale.

Le industrie europee, in particolare quelle *energy-intensive* e *gas-intensive*, essenziali per il tessuto economico europeo, **si trovano ora in una posizione di svantaggio competitivo rispetto ai concorrenti extraeuropei, che non subiscono simili incrementi dei costi energetici** (Grafico 2). Vi sono altresì **differenze anche all'interno della stessa Ue**, dove si è venuta a creare una **fortissima asimmetria competitiva che mina fortemente la stabilità e la durata del Mercato Unico**. In questo contesto, emerge la necessità di una strategia energetica europea che sia allo stesso tempo resiliente, sostenibile e competitiva, al fine di garantire sia la sicurezza energetica che il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Ue, conciliando il tutto con la stabilità socioeconomica di tutti gli Stati membri. In questo contesto è importante, proprio per il miglior raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal*, che sia sempre adottato un approccio basato sulla neutralità tecnologica, ossia una visione di inclusività delle diverse soluzioni tale da garantire il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi in termini di contenimento delle emissioni grazie alle opzioni tecnologiche premiate dal mercato nel relativo ordine di merito economico.

L'Italia ha aderito fin da subito al progetto europeo racchiuso nel *Green Deal*, nella convinzione che la **sostenibilità** – intesa nella sua triplice accezione **ambientale, sociale ed economica** – sia una condizione essenziale per una crescita stabile e duratura. Il nostro Paese vanta, peraltro, significative *performance* soprattutto in campo ambientale² dove i dati disponibili indicano che l'industria italiana è ambiziosa, non teme le sfide e, soprattutto, che ha adottato già da tempo un approccio responsabile e sostenibile alla produzione e alla fornitura di servizi. **Anche nel campo dell'efficientamento energetico le performance delle imprese italiane le collocano nell'alveo di quelle più virtuose. Questo è il motivo per cui sosteniamo con forza la necessità che la normativa europea sia dotata di quella necessaria elasticità in grado di renderla adattabile alle caratteristiche e alle esigenze del tessuto produttivo nazionale.** Se guardiamo poi alle politiche europee sulla transizione, come una sfida da cogliere, la filiera italiana delle tecnologie *low carbon* può cogliere grandi opportunità di sviluppo dalla transizione energetica. In diversi segmenti le imprese italiane, infatti, possiedono competenze, *know-how* e capacità industriali di alto livello che le rendono competitive nell'arena internazionale. L'Italia si posiziona, ad esempio, tra i principali produttori della componentistica per la gestione delle nuove reti elettriche intelligenti, quali *inverter*, trasformatori, quadri elettrici, componenti di bilanciamento della rete, cavi, misuratori e *software* di controllo.

Tenuto conto del ruolo centrale delle imprese nello sviluppo di soluzioni per affrontare la transizione verde, nonché nella salvaguardia ambientale appare altresì **auspicabile un maggior dialogo tra stakeholder e istituzioni Ue** volto a permettere alle aziende di documentare come stanno proteggendo l'ambiente e la biodiversità attraverso la ricerca e l'innovazione. Non vi è dubbio, infatti, che

² Nell'ultimo decennio di rilevazione **le emissioni di CO₂ in Italia sono passate da 581 Mton/anno a 433 Mton/anno e in termini di intensità di emissioni di CO₂ (la c.d. impronta carbonica), secondo le stime del Centro Studi Confindustria su dati del 2020, l'Italia è ai primi posti nel ranking dei sistemi manifatturieri mondiali per il minor impatto ambientale** (fa meglio, di poco, solo la Germania) soprattutto grazie ad una migliore efficienza dei processi industriali. Secondo i dati raccolti dall'Istat nell'ultimo Censimento, **oltre due terzi delle imprese manifatturiere italiane con almeno 3 addetti ha intrapreso volontariamente – oltre gli obblighi di legge – azioni atte a ridurre l'impatto sull'ambiente delle proprie attività industriali.** Tra queste, la **circolarità nell'uso delle risorse** è particolarmente frequente (**65,4%**), seguita dall'adozione di **strategie rivolte a migliorare l'efficienza energetica** in un caso su tre e, da ultimo, quelle orientate a un maggior utilizzo di fonti energetiche a basso impatto ambientale (7% circa). Il nostro Paese si colloca ai primi posti in Europa e nel mondo per **tasso di uso circolare di materia e per efficienza nell'uso delle risorse.** L'industria italiana avvia a riciclo una percentuale **record** pari all'83,4% dei materiali impiegati, superando ampiamente la media europea, che si ferma al 53,8%² e oltre l'80% dei rifiuti speciali prodotti (cioè i rifiuti dei processi produttivi e delle attività economiche diversi da quelli dei nuclei domestici), il doppio rispetto alla media Ue (39,2%). Ricicliamo il 73% dei rifiuti da imballaggio (dati CONAI al 2021), e abbiamo raggiunto con 9 anni di anticipo l'obiettivo europeo del 70% al 2030.

il **sistema industriale** sia l'**unico soggetto in grado di guidare il percorso di transizione energetica ed ecologica**, non solo per le grandi competenze già acquisite nel tempo, ma anche grazie alle attività di ricerca, innovazione e sviluppo (R&D) che sostiene e finanzia al suo interno, assicurando il *deployment* delle tecnologie chiave, strumenti fondamentali per raggiungere un'economia e una società sostenibili. La nuova Legge Ue sui *chips* e proposte come quelle sul *Net Zero Industry Act*, sul *Critical Raw Materials Act* e sulla Piattaforma per le Tecnologie Strategiche per l'Europa (STEP) rappresentano buoni passi nella giusta direzione, anche se risulta necessario delineare una nuova e chiara politica industriale, capace di: finanziare la riconversione industriale e attrarre gli investimenti esteri, rafforzare l'innovazione tecnologica e i prodotti ad alto contenuto innovativo, creare le condizioni per permettere alle imprese, in particolare le PMI, di essere competitive in Europa e nel resto del mondo.

L'alta dipendenza dell'industria europea dalle materie prime critiche e semilavorati provenienti da Paesi extra-Ue rappresenta sicuramente un rischio per la sicurezza dell'approvvigionamento in Europa. Le materie prime minerarie sono indispensabili per l'industria e per lo sviluppo delle tecnologie chiave non solo per la transizione energetica, ma anche per quella digitale, delle comunicazioni e per la costruzione/funzionamento di tutti gli apparecchi digitali di cui ormai il mondo non può più fare a meno. Per rendere meglio l'idea, pensiamo ad esempio al litio, al silicio, al nickel, al cobalto e alle terre rare: senza questi materiali non potremmo realizzare impianti di generazione energetica rinnovabile, mobilità elettrica (considerando il ruolo delle batterie), digitalizzazione (ormai completamente costituita da semiconduttori), industria 5.0, ma anche nessuna espansione delle infrastrutture e nessuna industria della difesa efficace. Nella corsa a queste materie prime strategiche, l'Europa rischia di perdere importanti fonti di materie prime nella competizione con altri paesi e di aumentare la propria dipendenza, con pesanti rischi per la sicurezza interna.

Non va però dimenticato come assicurare l'approvvigionamento di materie prime non sia l'unico problema che l'Europa sarà chiamata a risolvere, e potrebbe essere un obiettivo fine a se stesso se non ben coordinato con altri interventi. L'attuale crisi energetica, dettata dagli squilibri legati alla pandemia e alla guerra in Ucraina, potrebbe essere ulteriormente aggravata dal conflitto in Medio Oriente. È ormai evidente che **non si può dare per scontata la garanzia di poter sempre disporre di commodities energetiche in abbondanza e a prezzi competitivi, senza finanziare gli investimenti a supporto**. Lo hanno compreso gli Stati Uniti, con l'*Inflation Reduction Act (IRA)* o la Cina, dove il piano "**Made in China 2025**" ha messo a disposizione delle imprese circa 500 miliardi di dollari per accelerare la transizione *green*. Al contrario, l'Ue ha posto un'enfasi predominante sulla regolazione e sui divieti, una politica guidata da misure economiche repressive. L'Europa deve mantenersi al passo con le altre potenze a livello mondiale. È evidente, quindi, che anche a livello europeo deve essere affrontato con serietà ed urgenza il tema dei finanziamenti. I costi necessari per la transizione, infatti, saranno enormi. Basti pensare al solo pacchetto *Fit For 55*, quindi la parte del *Green Deal* dedicata alla decarbonizzazione, che secondo le stime del Centro Studi di Confindustria porterà l'Italia a dover investire oltre 1.100 miliardi di euro per raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 55% al 2030. **Il PNRR italiano rappresenta solamente il 3,7% del fabbisogno di investimenti diretti.**

Se è indiscutibile la necessità di affrontare e portare a termine la transizione – ambientale, energetica e digitale – ciò che richiede un ripensamento è l'approccio stesso con cui affrontare questa sfida cruciale. L'efficacia di tale transizione, infatti, può essere potenziata solamente mediante misure orientate ad incoraggiare e supportare l'innovazione e lo sviluppo di pratiche sostenibili. Una transizione di successo deve necessariamente andare di pari passo con poli-

tiche che promuovano l'equità economica e la coesione sociale, garantendo che nessun settore o comunità siano sacrificati nel processo. Allo scopo di avere un sistema industriale resiliente, è necessario che vengano stabilite solide filiere produttive in grado di presidiare l'intero processo di trasformazione di quelle materie prime in prodotti tecnologici d'avanguardia. **L'ambiziosa politica industriale europea dovrà quindi essere strutturata attorno allo scopo di permettere lo sviluppo di tutte le parti di ciascuna filiera strategica.** A tal proposito, particolare attenzione meritano le filiere della produzione di prodotti *net zero* abilitanti la transizione energetica, quali ad esempio impianti eolici, moduli fotovoltaici, *inverter* ed elementi di elettronica di potenza, batterie, elettrolizzatori. Sono questi prodotti ad abilitare la transizione energetica dell'intero continente e ricoprono dunque un ruolo strategico di primaria importanza: senza le filiere produttive di questi prodotti, la transizione energetica potrà solo essere delegata alle industrie di Paesi terzi.

Si deve difendere lo sviluppo delle filiere *net zero* 100% e la loro permanenza sul mercato creando delle condizioni in grado di garantire uno sbocco naturale ai loro prodotti. Questo al fine di evitare situazioni come quelle che stanno al momento bloccando la nascita dell'industria fotovoltaica in Europa, dove i piani di espansione della capacità produttiva di tutte le aziende Europee sono a rischio (nonostante gli importanti finanziamenti pubblici alla domanda) a causa dell'iniqua concorrenza dei produttori cinesi di componenti, i cui prezzi, non solo, non permettono il ritorno degli investimenti, ma neppure di ripagare i costi di produzione. Interventi come il recente *Wind Power Action Plan* varato dalla Commissione, o gli interventi approvati dal parlamento europeo all'interno del *Net Zero Industry Act* che prevedono vantaggi nelle aste e negli appalti pubblici a chi fa uso di tecnologie rinnovabili made in Europe, vanno quindi sostenuti, ampliati ed estesi a tutte le filiere di prodotti abilitanti la transizione. **Un contributo importante nella direzione di un'economia più innovativa, sostenibile, inclusiva e competitiva può derivare infatti dall'utilizzo strategico degli appalti pubblici.** Gli investimenti pubblici e l'innovazione sono due strumenti essenziali per affrontare le sfide della ripresa, la transizione verde e digitale e la creazione di un'economia più resiliente nell'Ue. Come evidenziato già nel 2021 nella Comunicazione della Commissione "Orientamenti in materia di appalti per l'innovazione", gran parte di questi investimenti è convogliata attraverso appalti pubblici. Tuttavia, l'analisi comparativa mostra che l'Europa sfrutta solo metà del potenziale degli appalti per l'innovazione per alimentare la ripresa economica.

La vera sfida è rappresentata dal traguardo della *carbon neutrality* al 2050 ed è impensabile immaginare di avere successo in una tale impresa senza poter disporre di solide filiere domestiche di tecnologie Net Zero, che possano quindi mantenere entro i confini dell'Unione il valore aggiunto generato dalla loro attività, sia in termini economici che di *know-how*. Il futuro dell'indipendenza europea non può essere svenduto per ottenere dei piccoli vantaggi o margini nel presente. I 600 GW di nuove installazioni fotovoltaico da realizzare entro il 2030, oltre ai 400 GW di nuova potenza eolica e i 67 GW di *storage* al litio, sono un'occasione per stabilire e consolidare un presidio europeo. Se, al contrario, queste filiere non verranno appropriatamente protette, il rischio non è solo quello di perdere la produzione in Europa di queste tecnologie fondamentali, ma addirittura perdere in maniera permanente le competenze e l'*expertise* tecnologico-produttiva in queste aree, rendendo l'Europa totalmente dipendente dall'estero, anche più di quanto non sia ora dipendente dalle forniture di gas naturale.

Proposte in materia di politica industriale

- ♦ **Affiancare al *Green Deal* una politica industriale europea per restare al passo nella corsa globale alle tecnologie del futuro.** Per raggiungere gli obiettivi imposti dalla transizione e, soprattutto, per renderla una vera e propria opportunità, è fondamentale puntare su una politica industriale europea, che metta al centro le imprese, le competenze e che stimoli gli investimenti e l'innovazione. Il *Net-Zero Industry Act* e il *Critical Raw Materials Act* contengono obiettivi ambiziosi ma non sono supportati da adeguati strumenti di finanziamento. La *Strategic Technologies for Europe Platform* (STEP), avrà un ruolo importante nel potenziare lo sviluppo e la produzione di tecnologie strategiche ma non è sufficientemente ambiziosa. Occorre definire un'ampia strategia industriale che crei incentivi e condizioni quadro efficaci per l'accelerazione del mercato e dell'integrazione delle tecnologie *net zero* strategiche con particolare enfasi sui prodotti complessi da decarbonizzare, supportando così gli ambiziosi obiettivi del *Green Deal*. Gli investimenti in progetti europei dovrebbero diventare più attraenti, utilizzando un approccio tecnologicamente neutro. La produzione di tecnologie *net zero*, abilitanti la transizione energetica, dovrà essere supportata in maniera adeguata, facendo il possibile per garantire una fetta del mercato dell'Unione a prodotti *made in Europe*, allo scopo di permettere lo sviluppo e il consolidamento di intere filiere industriali europee, che garantiscano la resilienza del sistema produttivo europeo in queste risorse chiave.
- ♦ **Velocizzare l'adozione degli interventi.** Il *Net-Zero Industry Act*, e in generale molti altri interventi elaborati dalla Commissione, hanno tempistiche di attuazione non in linea con le necessità dell'industria e incredibilmente più lunghi di quelli statunitensi e cinesi. Occorre minimizzare le tempistiche necessarie all'attuazione di queste norme innanzitutto riducendo il più possibile i tempi tecnici di approvazione, evitando l'introduzione di ulteriori periodi di transizione per gli Stati membri, e possibilmente utilizzare o creare strumenti e procedure legislativi che rendano il più possibile immediata l'introduzione delle misure.
- ♦ **Assicurare l'attuazione del CRMA.** I progetti strategici per la promozione, la trasformazione e il riciclo delle materie prime strategiche devono essere avviati rapidamente, evitando ritardi nei processi di pianificazione e autorizzazione. È, inoltre, indispensabile includere i rottami ferrosi nell'elenco delle materie prime strategiche e assicurare una revisione costante e flessibile delle liste di materie prime critiche e strategiche, al fine di includere o escludere materie prime a seconda delle evoluzioni di mercato. Infine, risulta indispensabile concludere accordi strategici con Paesi terzi ricchi di materie prime critiche e strategiche, nel segno di quanto già avviato dalla Commissione europea. La legislazione europea e quelle nazionali dovrebbero sostenere le imprese nella diversificazione, monitoraggio e stoccaggio delle materie prime critiche e nello stoccaggio, ad esempio attraverso incentivi fiscali, e fornire incentivi di mercato per rafforzare l'economia circolare.
- ♦ **Ancorare maggiormente la competitività industriale alla politica economica e al bilancio dell'Ue, dotando la politica industriale di strumenti adeguati e più facilmente accessibili dalle imprese.** Con il Quadro Finanziario Pluriennale dell'Ue 2021-2027 e il piano *Next Generation Eu*, sono state gettate le basi per aumentare gli investimenti pubblici nella lotta ai cambiamenti climatici e nella resilienza. Tuttavia, oggi, mancano programmi coerenti e completi per la trasformazione dell'industria, le tecnologie strategiche e il rafforzamento della sicurezza e della difesa. Attualmente, tali dimensioni sono affrontate principalmente attraverso i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza, con un'enfasi sugli investimenti pubblici e gli aiuti di Stato all'interno del quadro normativo dell'Ue. Il finanziamento per gli investimenti strategici

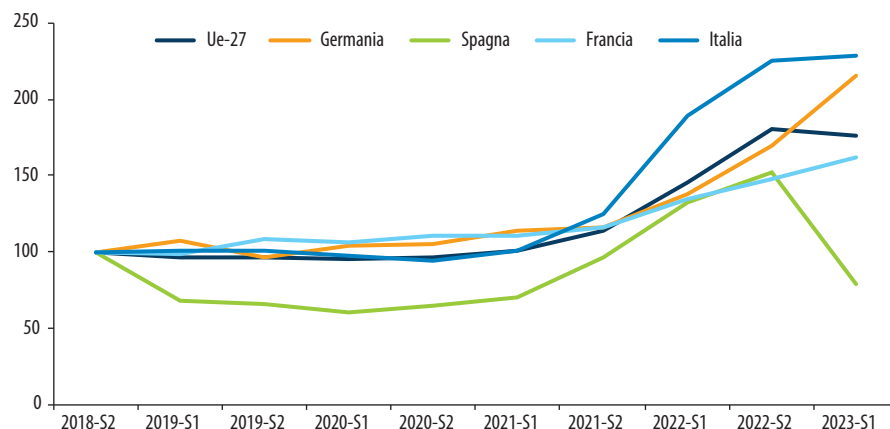
nell'Ue è rimasto, dunque, in gran parte in una fase iniziale, con alcuni programmi finanziati dal bilancio europeo dotati di risorse relativamente limitate, a cui si sono accompagnati gli IPCEI (i progetti importanti di interesse comune europeo) finanziati con risorse nazionali e i prestiti della Banca europea degli investimenti (BEI). In questo senso, occorre rafforzare il finanziamento europeo degli investimenti privati prevedendo maggiori dotazioni per i programmi europei e procedure di accesso più rapide, semplici e flessibili. La questione del finanziamento richiede di essere affrontata in modo proattivo, considerando in modo coerente ed integrato non solo il bilancio dell'Ue, ma tutte le modalità di finanziamento dell'Ue e dei suoi Stati membri, tra cui la BEI, *InvestEU*, il Fondo Europeo per la Difesa e il Fondo per l'innovazione. Fondi specifici andrebbero stanziati in seno al bilancio Ue per finanziare gli IPCEI, che dovrebbero essere resi più facilmente fruibili dalle PMI, che troppo di frequente non accedono ai finanziamenti a causa della loro complessità.

- ♦ **Attivare tutte le leve più opportune per promuovere gli appalti per l'innovazione.** Ciò è fondamentale anche alla luce del loro elevato potenziale strategico, soprattutto per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo tecnologico dei sistemi economici. Parallelamente è necessario individuare gli strumenti per aiutare le imprese a sviluppare soluzioni innovative nei principali ecosistemi industriali, in particolare nei settori in cui le PA sono investitori di importanza cruciale. Ad esempio, l'utilizzo degli appalti per l'innovazione per le applicazioni spaziali dell'Ue da parte delle autorità pubbliche a livello nazionale, regionale e locale può contribuire notevolmente all'attuazione del *Green Deal* e alla digitalizzazione dell'interazione tra imprese/cittadini e pubbliche amministrazioni. I dati e i servizi spaziali forniti dal programma spaziale dell'Ue possono essere applicati in molti settori in cui l'acquisto di soluzioni innovative rappresenta l'approccio più efficace per stimolare le transizioni digitale e verde, in quanto le forze di mercato da sole non sarebbero in grado di produrre risultati.
- ♦ **Implementare con gradualità e proporzionalità le nuove regole in materia di finanza sostenibile.** Tali regole sono destinate a cambiare profondamente i rapporti tra le imprese e il sistema finanziario. Non tutte le imprese sono infatti pronte ad affrontare i nuovi obblighi di *disclosure* e *reporting* delle informazioni di sostenibilità con il rischio di seri impatti sulla competitività o di un peggioramento delle condizioni di accesso al credito e alla finanza. Inoltre, per affrontare questo cambiamento, è strategico per le imprese poter fare affidamento su standard di *reporting* il più possibile allineati a livello internazionale. È altresì necessario giungere alla definizione, da parte dell'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG), di standard semplificati per le PMI, sia quotate sia non quotate, per consentire anche alle imprese di minori dimensioni di attrezzarsi per fornire al mercato e agli *stakeholder*, anche in via volontaria e senza un eccessivo carico amministrativo e di costi, le informazioni di sostenibilità.
- ♦ **Porre le PMI al centro dell'agenda dell'Ue, con azioni mirate in materia di semplificazione burocratica, riduzione degli obblighi di *reporting* e accesso ai finanziamenti.** A tal fine, si dovranno prevedere strumenti di sostegno *ad hoc* nei programmi europei, anche attraverso strumenti di garanzia.

Proposte in materia di politica energetica

- ♦ **Sviluppare una strategia integrata Ue per il nucleare.** Il nucleare sta riconquistando un ruolo importante e strategico in quello che sarà il *mix* energetico del futuro, con Paesi Ue ed extra-Ue che continueranno ad affidarsi a questa fonte energetica. Questa tecnologia può contribuire alla decarbonizzazione dell'economia europea, affiancando la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che ha bisogno anche di impianti programmabili ad emissioni zero accanto ai sistemi di accumulo. Nuove prospettive potranno altresì derivare dal nucleare di piccola taglia e, in futuro, dalla tecnologia della fusione. L'Europa dovrebbe pertanto dotarsi di una strategia condivisa e dare agli Stati membri chiari indirizzi per la realizzazione di impianti innovativi, che possano in concreto contribuire agli obiettivi di decarbonizzazione.
- ♦ **Adottare una visione strategica a medio-lungo termine del sistema energetico.** Un mercato interno dell'energia più integrato e strettamente coordinato è essenziale per il futuro energetico dell'Europa, attraverso la messa a terra di un sistema di regole che garantiscano prezzi il più possibile stabili nel tempo e coordinati all'interno dell'intera Ue. Ciò si sostanzia nell'integrazione della pianificazione degli investimenti nelle infrastrutture di trasporto delle diverse fonti e vettori energetici, oltre che delle *commodities* ambientali, come ad esempio la CO₂. In Europa è presente un fittissimo ed estremamente ramificato sistema di reti e infrastrutture energetiche, le quali dovranno affrontare nel corso degli anni futuri un progressivo, ma costante processo di evoluzione, su cui sarà fondamentale un maggiore coordinamento, dialogo e consultazione con gli *stakeholder*. Si deve garantire la sicurezza e la continuità delle forniture, la competitività dei prezzi, l'efficienza e la qualità dei servizi energetici, tenendo conto della sostenibilità ambientale, economica e sociale.
- ♦ **Completare l'integrazione del mercato dell'energia elettrica.** È cruciale per l'Europa costruire un mercato dell'energia elettrica che sia resiliente e proiettato verso il futuro. Ciò implica la necessità di segnali chiari e coerenti per gli investimenti a lungo termine, specialmente attraverso il sostegno ai contratti a medio-lungo termine di natura volontaria. Questi contratti possono offrire alle imprese opportunità di copertura significative, riducendo l'impatto delle fluttuazioni dei prezzi del gas sui prezzi al consumo e contribuendo alla stabilità complessiva del sistema (Grafico 3). Infatti, la futura conformazione del mercato elettrico europeo dovrà tendere ad una efficace integrazione delle fonti rinnovabili e degli accumuli, disaccoppiandole dai mercati di breve termine e dal prezzo del gas naturale, e consentendo ai consumatori di acquistare direttamente energia rinnovabile adeguata ai loro fabbisogni.

Grafico 3
Prezzi dell'elettricità molto divergenti
all'interno dell'Ue
(Indice 2018 S2=100)



Nota: prezzi per consumo domestico al netto di imposte e accise.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

- ♦ **Sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili.** La rapida accelerazione dello sviluppo delle energie rinnovabili è un elemento chiave per la sicurezza energetica e per il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Ue. È pertanto fondamentale semplificare le procedure di pianificazione e approvazione per consentire una rapida espansione della capacità del parco istallato.
- ♦ **Assicurare la neutralità tecnologica e la diversificazione delle fonti energetiche.** È importante adottare un approccio di neutralità tecnologica, esplorando tutte le soluzioni che possono aiutarci a raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici in modo equilibrato e sostenibile, come ad esempio i biocarburanti. Questo implica anche lo sviluppo di strategie che integrino le fonti e i vettori energetici esistenti, seguendo le diverse traiettorie di maturità tecnologica. In particolare, il raggiungimento degli obiettivi di lungo termine è funzione della promozione della ricerca e dell'innovazione in quelle tecnologie che, sebbene non ancora competitive, sono centrali per la decarbonizzazione dei settori *"hard to abate"*.
- ♦ **Favorire la creazione di un mercato unico e integrato del gas.** Un mercato unico e integrato del gas, progressivamente decarbonizzato con il *blending* di componenti rinnovabili come il biometano, in cui si possano regolarizzare gli scambi *cross-border* e tendere a un sistema tariffario unico europeo armonizzato, permette di evitare distorsioni che portano ad asimmetrie competitive fra i singoli Stati membri. Il nuovo mercato dell'idrogeno potrebbe beneficiare di un sistema tariffario armonizzato all'interno del quale si inquadra lo sviluppo delle relative infrastrutture, così da evitare effetti indesiderati come sussidi incrociati nell'implementazione degli investimenti.

Proposte in materia di politica climatica

- ♦ **Strutturare politiche di decarbonizzazione armonizzando gli strumenti a disposizione: *carbon pricing*, *targets*, *regolazione* e *supporti*.** Una riforma dell'ETS, l'adozione di strumenti innovativi come i "Contratti per differenza sul carbonio", lo sviluppo di mercati guida per le materie prime verdi e gli appalti pubblici verdi potrebbero offrire un terreno più stabile per una trasformazione industriale efficace.
- ♦ **Supportare l'innovazione nelle tecnologie sostenibili.** Una riconsiderazione e armonizzazione delle normative esistenti, come la Direttiva sull'Energia Rinnovabile III e la Tassonomia dell'Ue, possono sbloccare significative opportunità di investimento nell'industria dell'idrogeno e in altre tecnologie sostenibili.
- ♦ **Avviare una valutazione del CBAM.** Un'analisi approfondita del CBAM è fondamentale per assicurare che questo meccanismo sia efficace nel prevenire la rilocalizzazione di carbonio, senza diventare un ostacolo alle esportazioni europee e alla competitività dell'industria europea.
- ♦ **Rivedere le liste di settori *energy intensive* esposti alla concorrenza internazionale per la compensazione dei costi indiretti dell'ETS.** Le Linee Guida sugli aiuti di Stato per la compensazione dei costi indiretti dell'ETS (Comunicazione 2020/C 317/04) escludono alcuni settori industriali rilevanti per l'economia (tutti i settori ceramici, il vetro cavo e quello piano, parte delle fonderie, i fertilizzanti, ecc.). Questo deriva dal fatto che la Commissione nella valutazione dei parametri di ammissibilità ha utilizzato dati obsoleti (precedenti alla crisi energetica) ed ha arbitrariamente fissato valori minimi, non previsti dalla Direttiva, per i parametri di identificazione dei rischi. In ragione dei rilevanti

sviluppi intervenuti nel mercato elettrico europeo, le linee guida devono essere riviste al più presto, come anche espressamente previsto al paragrafo 68 delle stesse.

- ♦ **Sviluppare le infrastrutture transfrontaliere.** L'investimento in infrastrutture per il *Carbon Capture and Storage* (CCS) e il *Carbon Capture and Utilization* (CCU), insieme allo sviluppo di energie rinnovabili, rappresenta un passo essenziale per una transizione energetica sostenibile a livello europeo.

Proposte in materia di politica dell'ambiente

- ♦ **Assicurare gradualità, proporzionalità e un allineamento della normativa ambientale con le esigenze di competitività.** Gli obiettivi ambientali, pienamente condivisi, devono raccordarsi con i tempi della transizione, che richiedono un profondo cambiamento dei sistemi produttivi. Le recenti normative riguardanti i corsi d'acqua, la qualità dell'aria, gli imballaggi, le sostanze chimiche, rischiano di penalizzare numerosi degli investimenti fatti negli scorsi anni dall'industria europea nella promozione dell'economia circolare, creando di conseguenza uno svantaggio competitivo nei confronti di Paesi terzi non soggetti a tali normative. Oltre a garantire le giuste tempistiche di adeguamento, l'Ue dovrà tenere conto anche delle peculiarità dei settori di volta in volta interessati dalle regolamentazioni e mettere a loro disposizione strumenti adeguati a sostenere la crescita e la capacità di adattamento delle imprese.
- ♦ **Evitare l'eccessivo ricorso ad atti delegati,** che rischiano di creare incertezze per gli operatori economici e di sottrarre i processi decisionali ad approfondite e partecipate analisi di impatto tecniche. In numerose delle recenti proposte legislative della Commissione sull'ambiente, quali il regolamento *ecodesign*, il regolamento europeo sul trasporto di rifiuti e il regolamento europeo sugli imballaggi, sono stati inseriti processi di revisione tramite atti delegati e di esecuzione. È di fondamentale importanza, soprattutto per garantire la trasparenza dei processi, che questi atti legislativi siano sviluppati in coordinamento con i portatori di interesse coinvolti e tenendo conto dei dati forniti dalle imprese.
- ♦ **Realizzare un'armonizzazione piena della legislazione in materia ambientale.** È necessario aumentare l'armonizzazione legislativa in campo ambientale, evitando dannose frammentazioni che, oltre a rendere più complessi i processi di *compliance*, rischiano di duplicare gli oneri a carico delle imprese. Inoltre, è importante aumentare l'armonizzazione dei requisiti di progettazione, etichettatura, ecc. anche garantendo la libera circolazione delle materie prime secondarie, dei prodotti circolari e delle sostanze chimiche come, ad esempio, nella prevista imminente revisione delle regole riguardanti il Regolamento REACH (*Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals*). Qualsiasi revisione del Regolamento REACH deve essere effettuata con discernimento, permettendo i giusti tempi di transizione per trovare valide alternative a certe sostanze chimiche essenziali, come le sostanze perfluoroalchiliche e polifluoroalchiliche, indicate con l'acronimo PFAS, oggetto della proposta di restrizione REACH sui PFAS, appunto, pubblicata dall'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA). In questo senso, si auspica una maggiore attenzione verso le normative già esistenti, che rischiano di sovrapporsi a quelle *in itinere*, nonché una generale razionalizzazione delle iniziative legislative tecniche.

- ♦ **Assicurare una semplificazione del *permitting* ambientale.** È fondamentale adeguare i procedimenti autorizzativi ambientali agli obiettivi di transizione. Da sempre il *permitting* ambientale risulta troppo farraginoso e subordinato a oneri amministrativi ed economici sproporzionati, che invece richiederebbero una maggiore speditezza e razionalizzazione. Con specifico riguardo alle valutazioni ambientali, è fondamentale operare una seria semplificazione che vada incontro alla sempre maggiore necessità di opere e infrastrutture verdi. Andrebbe introdotto un sistema di vincoli per garantire la perentorietà dei tempi del rilascio delle autorizzazioni. Inoltre, sarebbe quanto mai opportuno introdurre il meccanismo del silenzio-assenso, anche per le materie ambientali, o strumenti simili che garantiscano tempi certi e procedure automatiche.
- ♦ **Promuovere l'economia circolare e la simbiosi industriale nei modelli di *business*.** A tal fine, è necessario definire e armonizzare un quadro regolatorio chiaro e completo, che non generi dubbi nell'applicazione, ad esempio, della normativa sui sottoprodotti.
- ♦ **Considerare i limiti di inquinanti atmosferici.** Gli obiettivi di riduzione stabiliti nella direttiva sulla qualità dell'aria devono essere costantemente valutati, al fine di verificarne la fattibilità in termini di tempistiche. Tali limiti dovrebbero inoltre tenere conto delle peculiarità orografiche regionali presenti in certe regioni d'Europa, che renderebbero altrimenti impossibile il raggiungimento di certi obiettivi ambientali.
- ♦ **Incentivare gli investimenti sull'acqua nelle attività economiche e industriali.** La direttiva quadro sull'acqua, così come la direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane dovrebbe essere sottoposta a una revisione fondamentale, a partire dalle analisi di impatto. Tale revisione deve tenere conto del settore industriale, spesso soggetto a principi esagerati di responsabilità estesa del produttore, anche laddove il rischio ambientale non dipende dai processi di produzione ma da altri fattori spesso indipendenti dall'industria.



3. POLITICHE EUROPEE PER LA COMPETITIVITÀ DELL'INDUSTRIA NELLA TRANSIZIONE DIGITALE



Il programma strategico per Decennio digitale 2030 è il nuovo quadro che guida la trasformazione digitale dell'Unione europea e stabilisce gli obiettivi in ambito digitale da perseguire entro il 2030. La realizzazione del programma del Decennio digitale dell'Ue potrebbe sbloccare un valore economico di oltre 2,8 trilioni di euro, pari al 21% dell'economia attuale dell'Ue.

Come riferito nel *Report* sullo Stato del Decennio Digitale del 2023, il successo della trasformazione digitale dell'Ue richiederà un'accelerazione sostanziale e una intensificazione dell'azione dell'Ue e degli Stati membri per realizzare riforme, migliorare il contesto imprenditoriale, creare incentivi e stimolare gli investimenti nel settore digitale, nelle competenze e nelle infrastrutture digitali. In questo contesto, l'attuale legislatura ha notevolmente ampliato il *corpus* regolatorio in materia digitale, normando in modo orizzontale non solo le nuove tecnologie ma anche gli utilizzi, per accelerare l'integrazione del mercato unico digitale in un'ottica di sicurezza, equità e contendibilità.

Confindustria riconosce la *digital economy* come un settore prioritario su cui investire e considera la digitalizzazione delle imprese come uno dei motori trainanti l'evoluzione economica e industriale (Grafico 4). La competitività della *digital economy* e la digitalizzazione delle imprese dipendono dallo sviluppo

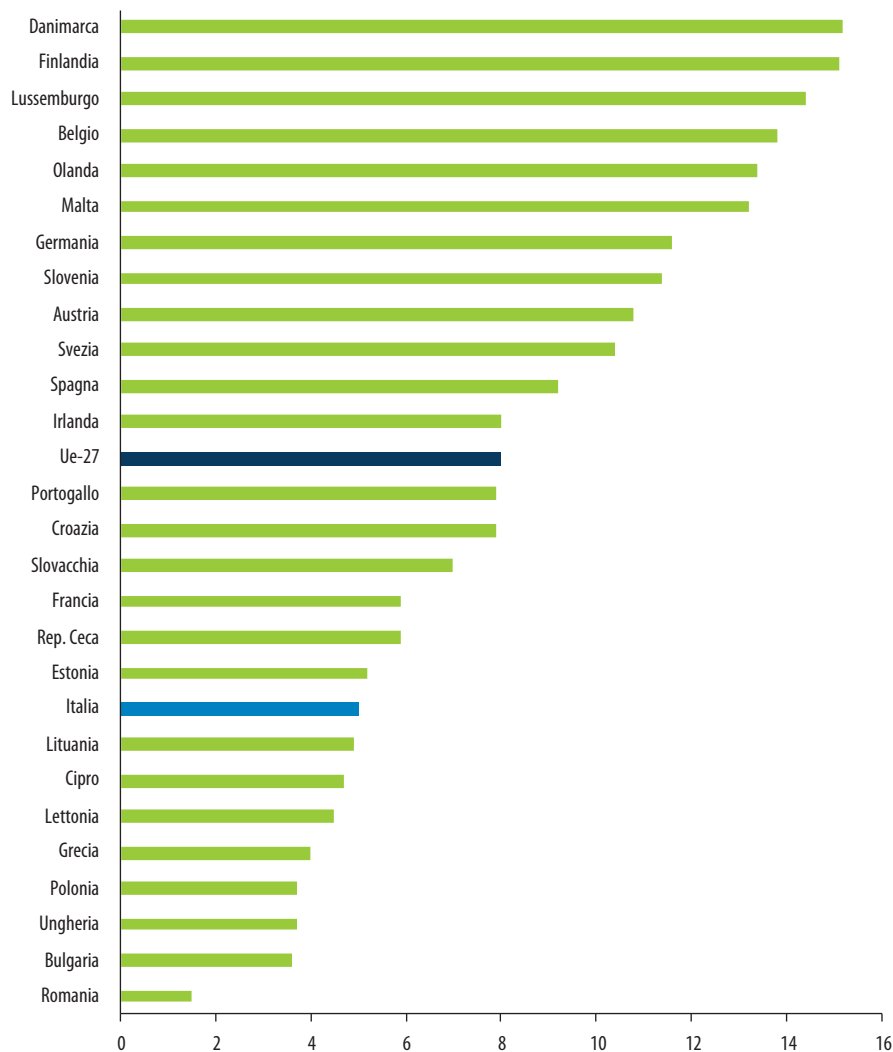


Grafico 4
Rilevante aumentare l'utilizzo
dell'intelligenza artificiale nelle imprese
(Valori percentuali, 2023)

Nota: imprese con più di 10 dipendenti che utilizzino almeno una tecnologia di IA.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

delle tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale, il *cloud*, *edge*, *internet of things*, *blockchain* e *quantum computing*, le infrastrutture come il 5G, 6G e quelle sottomarine e soluzioni per la produzione robotizzata. Sono queste le tecnologie su cui lavorare nei prossimi anni e alle quali le aziende di tutte le dimensioni dovranno essere in grado di accedere.

Va poi sottolineata la rilevante evoluzione normativa in campo di finanza digitale osservata negli ultimi anni. In prospettiva, va ribadita la necessità, in particolare con riferimento a proposte quali quelle relative a "*Financial Data Access*" e "*Digital Euro*", di un approccio equilibrato, che tuteli la stabilità finanziaria e preservi la competitività dell'industria finanziaria europea.

D'altra parte, la competitività del mercato unico europeo e lo sviluppo delle tecnologie sono rallentate dal sostanziale disallineamento tra la domanda di laureati STEM o professionisti con competenze digitali adeguate e l'offerta insoddisfacente di capitale umano disponibile nel mercato del lavoro. Come riportato dai report DESI degli ultimi anni, è un problema che riguarda anche la digitalizzazione di base.

In questo quadro, è allarmante la **carenza sostanziale di professionisti qualificati in materia di cybersicurezza**. Senza professionisti adeguati, gli sforzi europei di creare un ecosistema europeo cybersicuro tramite nuove leggi virtuose come il *Cyber Resilience Act* sarebbero vani.

Proposte in materia di politiche digitali

♦ Limitare l'approccio orizzontale usato, fino a oggi, dal legislatore europeo.

La nuova legislatura dovrà favorire interventi normativi specifici che tengano conto delle peculiarità del mercato e dei singoli settori. È necessario non creare eccessivi *red tape* per le imprese per consentire alle stesse di restare competitive continuando ad innovare, nel rispetto dei diritti riconosciuti dal legislatore Ue. La creazione di un *framework* normativo chiaro e certo è una precondizione essenziale per garantire lo sviluppo dell'economia digitale e l'equità dei mercati. È fondamentale uno sforzo di armonizzazione del *corpus* normativo per evitare sovrapposizioni tra le diverse iniziative orizzontali e settoriali nell'ambito digitale, osservando il principio *lex specialis derogat legi generali*.

♦ Introdurre *sandbox* in tutte le norme in ambito digitale.

Introdurre *sandbox* in tutte le norme in ambito digitale consentirebbe la sperimentazione libera e responsabile. Questi spazi favoriranno l'innovazione, la sicurezza delle nuove tecnologie, la protezione dei diritti esistenti e quindi la creazione di un ambiente digitale sicuro, equo e contendibile.

♦ Promuovere investimenti per sviluppare infrastrutture digitali (5G e 6G).

Tutte le aziende e i cittadini dovrebbero avere accesso alla copertura *Gigabit* e le reti 5G efficienti. Come dichiarato dalla Commissione nella Prima relazione dello Stato sul decennio digitale, attualmente le reti in fibra, indispensabili per la connettività *Gigabit*, raggiungono solo il 56% delle famiglie, mentre la copertura 5G si attesta all'81% della popolazione, scendendo al 51% nelle zone rurali. È da sostenere l'analisi della Commissione europea secondo cui sono necessari ulteriori investimenti fino ad almeno 200 miliardi di euro per garantire la piena copertura *Gigabit* in tutta l'Ue e la copertura 5G in tutte le zone abitate.

♦ Investire nelle tecnologie emergenti prioritarie.

Per raggiungere gli obiettivi del decennio, bisogna investire massivamente nello sviluppo e nell'adozione di tecnologie emergenti come l'*internet of things*, l'intelligenza artificiale, il *cloud*, *edge* e *quantum computing* e robotizzazione dei processi produttivi. In questo contesto possono essere utili nuovi paradigmi di gestione dei dati,

come ad esempio i *data space*, che, inseriti in ecosistemi digitali che garantiscano elevati livelli di “*trust*”, interoperabilità, portabilità e sicurezza, assicurino l'ambiente di fiducia necessario agli attori per poter partecipare attivamente anche alla *data economy*. È pertanto necessario un programma di R&S diretto a rafforzare la capacità europea di partecipare da protagonista allo sviluppo di queste tecnologie e un intervento diretto a potenziare le competenze sia nei giovani che nelle persone già occupate.

- ♦ **Sostenere una regolamentazione dell'intelligenza artificiale sia a livello europeo che a livello internazionale adatta a rendere l'Ue il continente ideale dove investire in questa tecnologia.** L'applicazione dell'*Artificial Intelligence Act* e la futura legislazione in materia dovranno trovare una sintesi efficace tra gli interessi dei diversi settori economici, garantendo una regolamentazione efficiente, in grado di promuovere l'innovazione responsabile, gli investimenti e la competitività, rendendo l'Europa un importante attore nello sviluppo tecnologico e delle applicazioni legate all'IA. Un approccio legislativo troppo cogente e restrittivo scoraggerebbe le innovazioni e la sperimentazione dell'AI delle imprese europee rispetto a quelle statunitensi e asiatiche. In particolare, facendo leva sull'esperienza che sta maturando in questo ambito, l'Europa dovrebbe assumere un ruolo trainante affinché i gruppi e le organizzazioni multilaterali dei paesi sviluppati raggiungano *framework* e linee guida comuni sull'intelligenza artificiale, stabilendo principi condivisi per i diritti personali mirati a guidare i governi nella regolamentazione e ad assicurare l'interoperabilità tra sistemi. A tal fine, sarà necessaria una definizione comune di intelligenza artificiale e una visione condivisa del suo perimetro di applicazione, affrontando inoltre questioni come il rischio e la sua percezione, la fiducia, il *bias* (i.e. vizi sviluppati dall'algoritmo a causa di dati imperfetti), la sicurezza e la *compliance* per la *privacy* dei dati. Questo quadro di riferimento dovrebbe essere elaborato in un modo da risultare applicabile anche a partner al di là dei paesi sviluppati e adattabile a nuove soluzioni e tecnologie.
- ♦ **Promuovere un'economia europea dei dati sanitari.** Andrebbe impressa un'accelerazione sull'approvazione del Regolamento per l'istituzione di un *European Health Data Space*, attualmente in corso di discussione tra i legislatori. L'apertura della proposta di regolamento all'uso secondario dei dati sanitari abiliterebbe la creazione di un'infrastruttura interoperabile ed accessibile ad una molteplicità di soggetti pubblici e privati, che si configurerebbe anche come un asset strategico nelle relazioni extra-Ue. Si creerebbero le condizioni per una vera e propria economia dei dati sanitari che, in relazione con gli altri settori e filiere economiche, diverrebbe un volano per lo sviluppo di nuovi beni e servizi di mercato a favore di crescita, sviluppo e occupazione. Inoltre, si favorirebbe una maggiore integrazione tra i diversi sistemi sanitari dei Paesi dell'Unione a beneficio della possibilità dei pazienti di curarsi liberamente in Europa.
- ♦ **Promuovere gli investimenti in R&S e rafforzare il sistema europeo di protezione e tutela della proprietà industriale.** Questi investimenti sono prerequisiti essenziali per il progresso tecnologico e la digitalizzazione del sistema industriale europeo. Nell'ottica di valorizzare la stretta sinergia tra R&S, IPR e sviluppo delle nuove tecnologie occorre promuovere la diffusione di sistemi efficaci e di semplice applicazione che concilino la protezione e corretta remunerazione degli asset immateriali con le esigenze di accesso ai dati per lo sviluppo delle nuove frontiere tecnologiche legate alla *data economy*. Nell'ambito dell'economia europea dei dati, ad esempio per l'attuazione del *Data Act*, occorre compiere una capillare campagna di formazione e informazione per consentire alle imprese, ed in particolare alle PMI, di condividere i dati in modo sicuro (per esempio sull'uso degli *smart contract* e sulla gestione di mix di dati misti), garantire un'applicazione efficace delle misure di protezione dei *trade secret* e degli altri diritti di proprietà intellettuale, nonché continuare a promuo-

vere la interoperabilità anche attraverso la creazione di nuovi standard e la diffusione di quelli esistenti, necessaria per un mercato integrato e contendibile.

- ♦ **Aumentare i tassi di iscrizione e laurea nei campi STEM.** Il mercato europeo soffre una sostanziale carenza di professionisti in ambito STEM, in particolare in materia di Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC). Servono corsi aggiornati e facilmente accessibili sui territori, e le fondazioni "ITS Academy" giocano ruolo primario in questo settore formativo. Al fine di aumentare il grado di attrattività dei percorsi e delle carriere in ambito STEM e di incrementare il numero di iscritti, servono investimenti pubblici per finanziare campagne di *awareness* e attrazione di talenti, stanziare borse di studio per gli studenti meritevoli e per abbassare il costo generale dei corsi.
- ♦ **Investire sulle competenze dei lavoratori di tutte le filiere e a tutti i livelli in ambito digitale.** È urgente migliorare il raggiungimento delle competenze digitali di base, trasversali e avanzate, sia nel contesto dell'istruzione e della formazione iniziale e continua, sia nei percorsi di istruzione e formazione generale e professionale a tutti i livelli. Investire sia in competenze digitali specialistiche che in quelle generali può generare un circolo virtuoso tra le due, accelerando la crescita economica e la digitalizzazione. Questa iniziativa non solo ridurrà il *digital skill gap* ma contribuirà anche all'innovazione tecnologica delle imprese. A questo scopo, sono indispensabili gli scambi tra datori di lavoro, industria e istituti di istruzione superiore per lo sviluppo di corsi interdisciplinari e l'integrazione di corsi avanzati e specialistici. In questo dialogo pubblico-privato, è necessario proseguire e rafforzare i processi di mobilità dei ricercatori tra sistema della ricerca pubblico e imprese. Inoltre, sono necessari strumenti paragonabili a quelli applicati alle altre competenze di base almeno alla fine di ogni ciclo di studi e di formazione come una valutazione trasversale delle competenze digitali. Questo aiuterebbe l'incontro tra domanda e offerte nel mercato del lavoro.
- ♦ **Affrontare la sostanziale carenza di professionisti qualificati nel campo della cybersecurity e diffondere la cultura della cybersecurity in azienda.** La *cybersecurity* è un campo in rapida diffusione, che va costantemente monitorato e affrontato in tutti i suoi aspetti, non solo da un punto di vista tecnologico, ma anche culturale e di competenze. Pertanto, è necessario pianificare un'azione di *awareness* e di formazione all'interno delle aziende al fine di assicurare a tutte le organizzazioni un'ampia disponibilità di figure professionali qualificate. Si dovranno dunque istituire e finanziare corsi a tutti i livelli, facilmente accessibili anche alle micro, piccole e medie imprese, tenendo conto delle esigenze delle filiere specifiche del territorio.
- ♦ **Promuovere l'integrazione dei processi aziendali per lo sviluppo delle filiere e dell'economia dei dati.** È importante favorire l'integrazione dei processi aziendali attraverso l'utilizzo di *software* gestionali per assicurare un corretto e funzionale dialogo tra le imprese. Si tratta di investimenti fondamentali e abilitanti per la condivisione elettronica delle informazioni che, come sottolineato dal DESI 2023, vedono l'Italia ancora nettamente indietro (32%, contro il 38% della media europea). A tal fine, oltre ad investimenti economici, sarà utile una campagna di promozione mirata all'utilizzo di questi *software*.
- ♦ **Rafforzare il ruolo dei Digital Innovation Hub (DIH).** I DIH hanno dimostrato in questi anni di essere diventati un punto di riferimento fondamentale per le imprese europee in ambito digitale. Gli *assessment* digitali e il supporto per l'*uptake* tecnologico sono servizi che le imprese, e in particolare le PMI, hanno molto apprezzato ed hanno permesso di aumentare in maniera considerevole la digitalizzazione di molte filiere industriali in Europa. Nei prossimi anni sarà necessario rafforzare la Rete europea degli EDIH tenendo conto della dimensione territoriale e della prossimità che i DIH devono mantenere rispetto alle imprese.



4. TRASPORTI E INFRASTRUTTURE



La politica dei trasporti dell'Unione europea mira a garantire una circolazione efficiente, sicura e libera delle persone e delle merci tramite una rete integrata che sfrutta tutte le modalità di trasporto (strada, ferrovia, vie navigabili e marittimo, e trasporto aereo (Grafico 5). **Un sistema di mobilità efficiente rappresenta una leva fondamentale per assicurare la competitività del settore manifatturiero europeo, e garantire parità di condizioni e benessere economico e sociale all'interno dei 27 Stati membri.** Più le reti e i nodi infrastrutturali sono moderni, sicuri e integrati, più i servizi di trasporto e logistica sono efficienti, permettendo a merci e passeggeri di viaggiare in modo fluido, rapido, economico e sostenibile.

È opportuno sottolineare che il trasporto merci e la logistica rappresentano un settore a domanda derivata: dalla domanda di beni (in termini di approvvigionamento, produzione, vendita e consumo) dipende infatti la domanda di servizi di trasporto, da cui dipende a sua volta la domanda di infrastrutture. Tale legame inscindibile di interdipendenza funzionale è ora soggetto a profonde trasformazioni, legate all'evoluzione delle dinamiche di mercato, ed ai nuovi obiettivi di sostenibilità che l'Ue sta ambiziosamente perseguendo.

Completare lo spazio unico europeo dei trasporti si conferma, pertanto, la pietra angolare della politica europea dei trasporti, centrale anche nel raggiungimento della neutralità climatica promossa dal *Green Deal* e declinata dalla Commissione europea nella Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente del dicembre 2020.

Il mantenimento delle catene di approvvigionamento e un approccio europeo coordinato alla connettività e all'attività di trasporto si sono rivelati elementi essenziali per superare le crisi e funzionali al rafforzamento dell'autonomia strategica e della resilienza dell'Ue. Allo stesso tempo, per realizzare un cambiamento sistemico è necessario rendere più sostenibili tutte le modalità di trasporto, rendendo le alternative *green* ampiamente disponibili in un sistema di trasporto multimodale, e porre in essere i giusti incentivi per guidare una transizione graduale e compatibile con le potenzialità dell'industria.

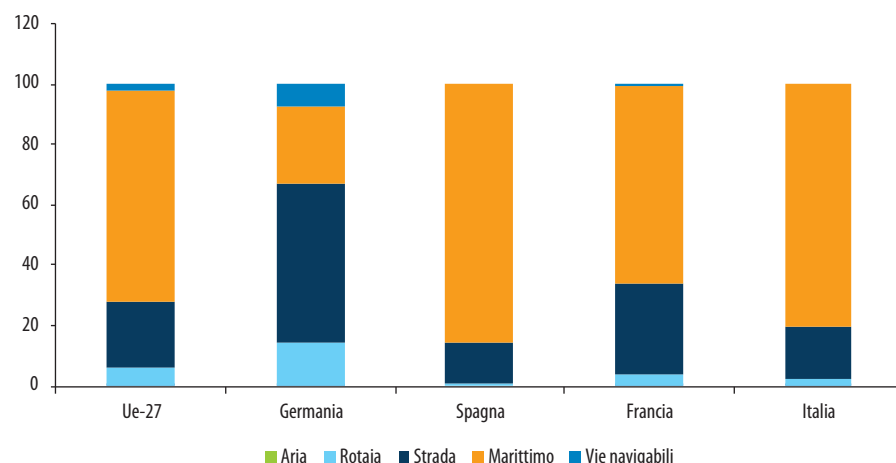


Grafico 5
Importante migliorare l'intermodalità dei trasporti
(2021, in % del totale)

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

La crescente necessità di mantenere sicure le vie di comunicazione impone una maggiore integrazione tra le infrastrutture civili e della difesa. In questo senso andrà rafforzata la politica di supporto alla mobilità militare quale strumento per garantire tale esigenza.

Inoltre, al fine di assicurare un sistema di mobilità efficiente a livello europeo, l'adeguamento delle infrastrutture fisiche deve andare di pari passo con un'accelerazione delle procedure operative, a partire dalla sburocratizzazione e la semplificazione normativa ed amministrativa, fino all'incremento degli investimenti in digitalizzazione e formazione professionale.

D'altra parte, lo sviluppo di reti infrastrutturali per i trasporti e la logistica costituisce la condizione necessaria per adattarsi in maniera tempestiva ed efficiente ai mutevoli cambiamenti del contesto economico e sociale globale.

Occorre un miglioramento della programmazione infrastrutturale e della qualità dei progetti e delle opere da realizzare, *in primis* per adeguare le dotazioni ai fabbisogni reali (connettere i mercati nazionali di produzione e consumo con quelli esteri, ridurre la congestione e aumentare la sostenibilità, ridurre i divari territoriali e migliorare i collegamenti insulari); in secondo luogo, per riqualificare il territorio e le città; ed infine per mantenere in buono stato e ammodernare il patrimonio infrastrutturale.

È strategico realizzare le infrastrutture già programmate e individuare le opere necessarie al completamento di una rete a supporto della massima efficienza dei gate internazionali e delle catene di fornitura locali.

Proposte in materia di infrastrutture

- ♦ **Creare un quadro normativo sinergico tra legislazione in materia di trasporti e in materia di ambiente, in grado di assicurare le condizioni di parità per le diverse tipologie di trasporto merci, e con particolare attenzione allo sviluppo del trasporto intermodale e del trasporto combinato.** Tale disciplina può facilitare la creazione di una rete logistica integrata, in grado di far leva sulle infrastrutture maggiormente indicate per servire il mercato. In questo modo, verrebbe soddisfatta la necessità di incrementare in modo decisivo l'utilizzo del trasporto combinato strada-rotaia e ridurre i costi del trasporto e della logistica, contribuendo a dare maggiore impulso allo sviluppo dei traffici, con innumerevoli benefici socioeconomici e ambientali.
- ♦ **Affrontare il grave problema della carenza di autisti degli automezzi pesanti per il trasporto merci e degli autobus.** Ciò sarà possibile agendo con incentivi alla formazione, da un lato, e con l'abbassamento dell'età per conseguire la Carta di Qualificazione del Conducente (CQC), dall'altro.
- ♦ **Assicurare valutazioni di impatto solide e consultazioni sociali nel processo di *policymaking* degli strumenti volti alla progressiva riduzione dell'impronta CO₂ del trasporto marittimo.** Nel corso degli ultimi anni, tali *assesment* non si sono dimostrati realistici, sfociando in strumenti controproducenti per la competitività del settore del trasporto marittimo e, ancor più, degli stessi prodotti europei.

Politiche europee per la competitività dell'industria nella transizione verde

- ♦ **Completare tempestivamente la rete transeuropea di trasporto (TEN-T).** L'Ue e gli Stati membri dovranno fornire una pianificazione efficiente e finanziamenti sufficienti per colmare le lacune di investimento esistenti, accelerare la diffusione dell'*European Rail Traffic Management System* (ERTMS) a terra e a bordo, eliminare le strozzature infrastrutturali e colmare i collegamenti mancanti, in particolare nelle sezioni transfrontaliere dei valichi alpini e delle relative connessioni, anche attraverso ulteriori finanziamenti.
- ♦ **Favorire una maggiore cooperazione tra i gestori delle reti ferroviarie volte a garantire l'armonizzazione delle regole tecniche e amministrative e di sicurezza, essenziale per conseguire l'interoperabilità dei diversi sistemi ferroviari nazionali.** A questo proposito, può essere funzionale un'accelerazione dell'iter di approvazione del nuovo Regolamento europeo – COM(2023) 443/2 – per la

gestione della capacità ferroviaria e per la gestione delle *temporary capacity restrictions*, al fine di rispondere in maniera più efficace e flessibile alle esigenze degli operatori ferroviari.

- ♦ **Rinnovare ed aumentare la dotazione finanziaria del Meccanismo per collegare l'Europa (Connecting Europe Facility, CEF) come parte del prossimo QFP per il periodo 2028-2035, al fine di garantire un finanziamento adeguato per i progetti di infrastrutture di trasporto europee.** Il bilancio del CEF-Trasporti dovrebbe essere aumentato di almeno tre volte per garantire il radicale miglioramento delle infrastrutture per il trasporto merci su rotaia e il trasporto multimodale, dando priorità ai collegamenti transfrontalieri e alle infrastrutture che consentono un maggior numero di operazioni di trasporto transfrontaliere. Tuttavia, dovrebbero anche essere orientati a coprire gli investimenti critici lungo le reti nazionali, a consentire un aumento della capacità ferroviaria per il trasporto merci internazionale e a potenziare la diffusione dell'ERTMS, dimostrando la coerenza con i requisiti di aggiornamento della TEN-T.
- ♦ **Stanziare quote di finanziamenti in grado di assicurare la manutenzione straordinaria degli asset infrastrutturali ferroviari esistenti.** Tali asset, infatti, hanno un impatto diretto sulle *performance* e sulla competitività del trasporto ferroviario delle merci.
- ♦ **Stanziare quote di finanziamenti in grado di assicurare l'adeguata diffusione delle stazioni di ricarica e rifornimento per i carburanti alternativi in tutta Europa,** coerentemente al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal regolamento sulle infrastrutture per i carburanti alternativi (AFIR), e funzionali e complementari al perseguimento delle ambizioni in campo di mobilità sostenibile. Inoltre, per incentivare la diffusione di infrastrutture per la mobilità elettrica, comprese quelle per il collegamento alla rete di distribuzione, è necessario uno snellimento e semplificazione delle norme di regolamentazione e di autorizzazione.
- ♦ **Garantire la disponibilità di un'adeguata quantità di carburanti alternativi.** Tale obiettivo si rivela necessario per ottemperare ai nuovi requisiti della normativa europea dedicata all'aviazione (*RefuelEu Aviation*) e al marittimo (*FuelEu Maritime*), anche tramite il rafforzamento di infrastrutture portuali e aeroportuali.
- ♦ **Riconoscere a pieno il ruolo delle reti autostradali e degli aeroporti nella tassonomia europea,** ossia la classificazione degli investimenti ritenuti ammissibili in chiave ambientale. Tale esclusione danneggia un intero comparto economico, indebolendo, tra l'altro, la capacità dei settori di raccogliere fondi per tecnologie più pulite.

Proposte in materia di mobilità sostenibile

- ♦ **Assicurare che le scelte di policy nell'ambito della mobilità siano supportate da solide valutazioni di impatto, e da un'ampia consultazione delle parti sociali.** Solo attraverso tali strumenti si può fare in modo che le ambizioni di sostenibilità ambientale siano commisurate alla disponibilità di tecnologie e materie prime, e al potenziale dell'industria manifatturiera europea.
- ♦ **Garantire un percorso di transizione verso la mobilità *green* che prenda in considerazione molteplici soluzioni, in linea con il principio della neutralità tecnologica.** Conciliare ambizioni e progressività risulta quantomai necessario nell'ambito delle revisioni degli obiettivi di medio termine delle politiche

per la mobilità sostenibile ad ora finalizzate, esplorando nuove prospettive e soluzioni, a partire dai biocarburanti e dai carburanti sintetici, fino alla mobilità urbana.

- ♦ **Rafforzare e consolidare le sinergie tra attori pubblici e privati nell'attuazione delle disposizioni della nuova normativa europea sui trasporti, attraverso un approccio orientato alla catena del valore.** A questo fine, la Commissione europea dovrà continuare a sostenere le piattaforme e le alleanze industriali, strumenti essenziali per assicurare continuità nell'impegno dell'industria sui vincoli e sulle opportunità derivanti dai *target* di riduzione delle emissioni per i trasporti dell'Ue.



5. RAFFORZARE IL MERCATO INTERNO PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE



Il mercato interno è un asset fondamentale del progetto di integrazione europea, la leva principale per la crescita economica, la competitività, l'occupazione e il benessere dell'Ue. Con i suoi più di 450 milioni di consumatori e più di 23 milioni di imprese che offrono lavoro ai cittadini dell'Ue, il mercato unico è fondamentale per la forza economica dell'Unione, per garantirne la resilienza di fronte alle crisi e per affrontare le dipendenze strategiche.

Nel corso degli ultimi trent'anni sono stati compiuti importanti passi avanti nell'approfondimento delle diverse dimensioni che compongono il mercato unico; tuttavia, attualmente, il mercato unico rimane un mosaico di pezzi e questo vale sia per il mercato interno classico (beni e servizi) che per altri settori. La sua integrazione è stagnante, la sua capacità di attrazione rispetto ai concorrenti globali è fortemente diminuita e vi è il rischio di una battuta di arresto: dal 2006 gli scambi intracomunitari di merci sono comunque aumentati di 4,7 punti percentuali in rapporto al PIL dell'Ue ma i servizi intracomunitari rappresentano solo il 7,6% del PIL. (Grafico 6). La massa di nuova legislazione prodotta durante questo ciclo politico non solo è stata in gran parte inefficace nell'eliminare le barriere esistenti ma ha anche creato una moltitudine di ostacoli che impediscono alle imprese, soprattutto le *start-up*, le PMI e le aziende a media capitalizzazione, di espandersi e crescere oltre confine.

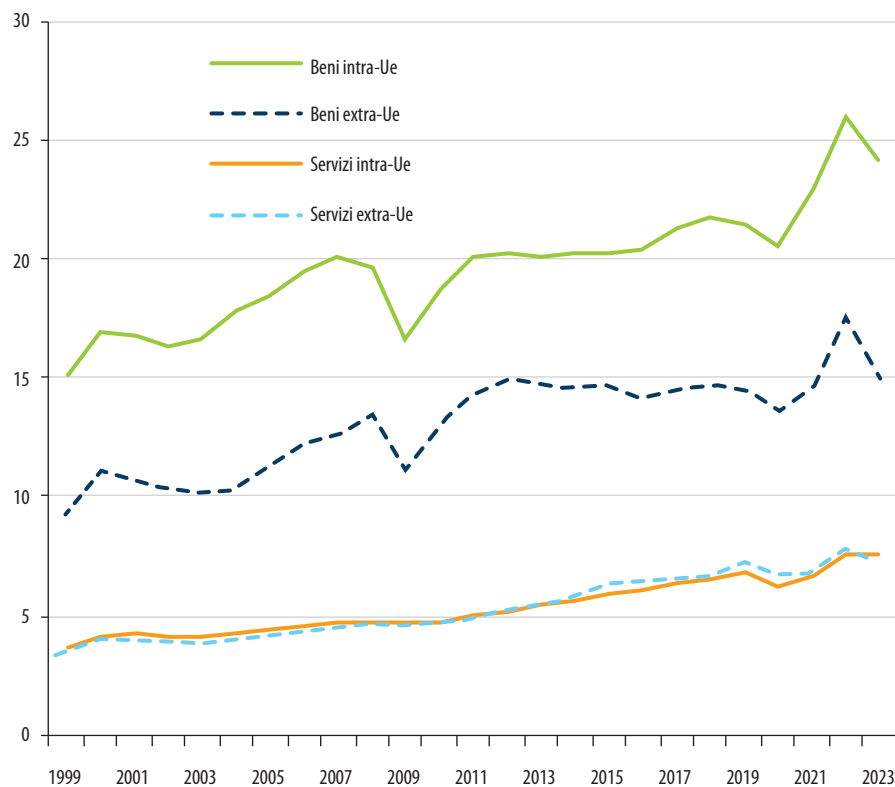


Grafico 6
Integrazione europea incompleta
nei servizi
(Scambi intra ed extra-Ue 27, in % del PIL)

2023: primi tre trimestri.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

Se l'Ue vuole essere all'avanguardia e realizzare le ambizioni legate alla transizione verde e digitale, occorre invertire questa tendenza, affrontare la frammentazione persistente e arginare il deterioramento della competitività. In questa direzione, il mercato unico deve essere riportato in cima all'agenda politica dell'Ue, intervenendo con un programma d'azione teso ad eliminare le barriere normative, ridurre la burocrazia, realizzare una vera unione economica, senza ostacoli alle operazioni commerciali transfrontaliere e agli investimenti all'interno dell'Ue.

Proposte in materia di mercato unico e competitività

- ♦ **Rendere il rilancio del mercato unico la priorità centrale dell'Ue.** Il mercato unico deve tornare a essere un progetto centrale per l'Ue, con un suo profondo ripensamento e un miglior coordinamento all'interno della Commissione europea. Ciò deve includere una maggiore enfasi sull'integrazione dei vari settori economici e la rimozione degli ostacoli – anche di tipo normativo, come i divieti di transito tirolesi lungo l'asse del Brennero – che frenano il commercio e gli investimenti transfrontalieri.
- ♦ **Garantire il mantenimento della normativa sui prodotti ed un approccio *market-driven* alla standardizzazione.** Il modello attuale, che vede i responsabili politici definire i requisiti essenziali e le Organizzazioni europee di Standardizzazione fornire *standard* tecnici, deve essere mantenuto. Cambiamenti legati alla digitalizzazione non dovrebbero compromettere questo equilibrio di successo. L'industria deve rimanere al centro del processo di standardizzazione per garantire la rilevanza e l'efficacia del mercato. L'Ue deve guidare lo sviluppo degli *standard* internazionali per facilitare l'accesso ai mercati globali, ridurre gli oneri amministrativi e i costi di conformità per le imprese. Ciò è cruciale per mantenere l'ambizione geopolitica dell'Ue e per non escludere il *know-how* industriale fondamentale. Inoltre, si sottolinea l'importanza di un impegno continuo nell'armonizzazione delle normative sui prodotti e nella standardizzazione. Questo approccio è vitale per contrastare la proliferazione di normative nazionali divergenti, come dimostra il caso dell'etichettatura ambientale. Tale diversità normativa ha infatti portato a un considerevole aggravio amministrativo ed economico per le imprese, dovendo queste conformarsi a una molteplicità di *standard* nazionali.
- ♦ **Rafforzare la sorveglianza del mercato.** Per garantire la conformità uniforme con le norme dell'Ue e un campo di gioco equo, è necessario aumentare le risorse per la sorveglianza del mercato. Ciò rafforzerà la fiducia nei prodotti e servizi transfrontalieri e aiuterà nella corretta implementazione del diritto dell'Ue.
- ♦ **Garantire l'uniformità nell'applicazione del diritto Ue.** È necessario che gli Stati membri implementino il diritto dell'Ue in modo uniforme e coerente, così da evitare il fenomeno del "*gold plating*", che comporta l'aggiunta di requisiti nazionali eccessivi oltre quanto stabilito dalle normative dell'Unione, creando barriere inutili nel mercato interno e complicazioni al quadro normativo per le imprese, oltre ad essere di ostacolo alla standardizzazione. Investire in risorse per la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri e promuovere un ruolo consultivo piuttosto che repressivo nelle autorità di supervisione può migliorare la conformità e ridurre la necessità di procedimenti giudiziari costosi e lunghi.
- ♦ **Prevedere sostanziali interventi in materia di revisione dei prezzi dei contratti.** Gli appaltatori europei hanno dovuto affrontare notevoli aumenti dei prezzi dell'energia e di alcuni materiali e interruzioni della catena di approvvigionamento. Di conseguenza, molte imprese non sono state più in grado di partecipare alle gare d'appalto pubbliche: i lavori di costruzione sono rallentati e l'erogazione dei servizi e delle forniture ha subito un grave contraccolpo. Molte aziende rischiano di chiudere la loro attività con pesanti ripercussioni sull'occupazione e sui territori. In particolare, la revisione dei

prezzi è uno degli elementi essenziali per mantenere l'equilibrio originario del contratto. È importante che in tutta Europa vengano applicati i seguenti principi minimi:

- la revisione dei prezzi deve essere obbligatoria per tutti gli appalti di lavori pubblici, servizi e forniture con un periodo di esecuzione superiore a tre mesi (*"à la française"*), a meno che le parti contraenti non concordino diversamente;
- la revisione deve basarsi su indici statistici oggettivi, verificabili e specifici per le principali tipologie di opere pubbliche, nonché per le diverse categorie di servizi e forniture. Gli indici devono considerare tutti i principali elementi di costo (salari e manodopera, macchinari e attrezzature, energia, materiali, trasporti, ecc.) e devono essere pubblicati mensilmente;
- l'indicizzazione deve essere applicata automaticamente, a partire dalla data di presentazione dell'offerta, senza limiti e sull'intero prezzo del contratto.



6. EQUILIBRIO DI BILANCIO, POLITICA DI COESIONE E INVESTIMENTI A SOSTEGNO DELLA COMPETITIVITÀ



Le sfide economiche sovranazionali richiedono risposte coordinate a livello Ue per garantire **l'adeguato livello di investimenti pubblici** nel più breve tempo possibile per far fronte alle sfide globali che l'Europa e gli Stati membri si trovano ad affrontare, a partire dalla transizione verde, digitale, salute e altre, nonché le necessità di difesa e sicurezza comune.

Con un debito e una politica fiscale comunitaria, l'Ue avrebbe a livello federale uno spazio fiscale molto più ampio e l'emissione stessa di debito europeo costerebbe di meno rispetto alle emissioni dei singoli Stati membri, soprattutto di quelli che sono altamente indebitati ma dovranno comunque far fronte a ingenti investimenti pubblici nei prossimi anni per contribuire alla competitività europea.

Con l'attuale proposta di revisione della *governance* economica europea si è nuovamente persa l'occasione di convergere verso un debito comune europeo che possa finanziare **Beni Pubblici Europei** ad alta produttività e progetti strategici. In tale ottica andrebbe rivalutato e rafforzato il ruolo della Banca Europea degli Investimenti (BEI) nel fornire finanziamenti per progetti che contribuiscono a realizzare gli obiettivi dell'Ue, sia all'interno che al di fuori dell'Unione.

Gli Stati membri dovrebbero a loro volta garantire la stabilità fiscale delle finanze pubbliche e implementare le riforme strutturali che favoriscano il partenariato pubblico-privato così da attrarre, facendo leva sui capitali pubblici, investimenti del settore privato e moltiplicando le risorse per finanziare e investire sui Beni Pubblici Europei e spingere la competitività dell'economia europea.

Il ruolo del settore finanziario e degli investitori istituzionali è strategico per sostenere gli investimenti delle imprese e permettere loro di svilupparsi, innovare e competere sui mercati internazionali, assicurando di conseguenza la tenuta dei livelli occupazionali e preservando valore per l'Europa.

Per questo è necessario, in primo luogo, poter contare su una regolamentazione del sistema bancario che, ferma la tutela della stabilità finanziaria, consenta alle banche di finanziarie lo sviluppo dell'economia. Dalla crisi finanziaria del 2008 si è osservato un processo di revisione delle regole senza precedenti che, pur avendo assicurato la stabilità del sistema e la resilienza delle banche, ha determinato un quadro normativo eccessivamente complesso che rischia di rappresentare un freno alla competitività del sistema produttivo. Un quadro che è ora necessario ripensare in ottica di maggiore flessibilità e orientamento allo sviluppo delle imprese.

In secondo luogo, occorre completare il progetto volto alla creazione di una *Capital Markets Union* (CMU), per disporre di mercati dei capitali sviluppati, liquidi, efficienti e integrati a livello europeo. Le imprese possono infatti affrontare le sfide e i cambiamenti in corso, solo se le si mette in condizione di accedere ai mercati dei capitali, attivando risorse pazienti. Risorse necessarie per ristrutturarsi, aggiornare le produzioni, cambiare i modelli organizzativi e distributivi, e investire nelle sfide più attuali come quelle della transizione sostenibile.

Considerando, poi, gli investimenti nella competitività dei territori, come dimostrato dai dati presentati dall'VIII Relazione sulla coesione, nel 2023 il PIL *pro capite* sarà più alto del 2,6% nelle regioni meno sviluppate, grazie al sostegno ricevuto dalla politica di coesione nel periodo 2014-2020. È evidente come questa politica, che oggi vale 426 miliardi di euro in totale, vada preservata e rafforzata, soprattutto per sostenere i territori che saranno più colpiti dall'impatto della transizione, e per contribuire ad un processo di convergenza che riguardi l'Europa nel suo insieme.

Proposte in materia di regolamentazione finanziaria

- ♦ **Implementare con gradualità la riforma di Basilea 3.** Le recenti modifiche alla Direttiva e al Regolamento sui requisiti patrimoniali delle banche (CRD e CRR), finalizzate a recepire in Europa la riforma di Basilea 3, pur preservando alcune specificità europee e misure di rilievo per il sistema produttivo (ad esempio, SME e *Infrastructure Supporting Factor, Specialized lending*), possono avere un forte impatto sugli accantonamenti di capitale delle banche europee. È pertanto fondamentale che le disposizioni attuative previste siano emanate tenendo in considerazione l'effettivo impatto sulle imprese e la necessità che le nuove regole non spiazzino la capacità delle banche e degli altri intermediari finanziari di supportare il sistema produttivo.
- ♦ **Favorire la rinegoziazione di prestiti alle imprese.** Nel contesto sopra delineato, particolare rilievo assumono le regole relative agli accantonamenti da effettuare a fronte dei *Non Performing Loans* (NPL) e quelle che riguardano il trattamento delle ristrutturazioni onerose ai fini della classificazione in *default*. Con riguardo a queste ultime, al fine di favorire rinegoziazioni e allungamenti di finanziamenti erogati alle imprese, è necessaria e urgente una modifica della soglia al di sopra della quale un'esposizione ristrutturata è considerata deteriorata. Tale soglia (oggi fissata a un livello troppo basso, ossia all'1%) dovrebbe essere innalzata e resa flessibile anche considerato l'attuale scenario economico e la conseguente necessità di consentire alle banche di fornire supporto alle imprese europee.
- ♦ **Supportare i finanziamenti alle imprese in un'ottica sostenibile.** Al fine di assicurare adeguato supporto finanziario da parte delle banche alla transizione sostenibile delle imprese, è essenziale scongiurare il rischio che, in relazione a tipologie di esposizioni considerate non sostenibili, le stesse banche siano obbligate a effettuare ulteriori accantonamenti patrimoniali. Al contrario, è opportuno valutare l'introduzione di un trattamento prudenziale di favore analogo per esposizioni legate a investimenti sostenibili, in linea con quanto già previsto per PMI e infrastrutture.
- ♦ **Rilanciare la *Capital Markets Union* (CMU).** Portare avanti la realizzazione del piano della Commissione europea in tema di *Capital Markets Union* e dare un nuovo impulso allo sviluppo e all'integrazione dei mercati finanziari europei e a renderli più attraenti per le imprese, facilitando l'accesso a nuovi capitali in particolare da parte delle PMI.
- ♦ **Mobilitare risorse finanziarie per le imprese.** Favorire, nel contesto della CMU e attraverso le semplificazioni regolamentari e la leva fiscale, l'attivazione di un flusso stabile di risorse da parte di investitori istituzionali (in particolare compagnie di assicurazione ed enti previdenziali) e risparmiatori, a favore di PMI e *mid cap* finalizzato a promuovere la patrimonializzazione e la diversificazione delle fonti finanziarie.
- ♦ **Creare un nuovo *safe asset* di debito comune europeo sul modello di *Next-Generation Eu*.** Sono necessari nuovi strumenti finanziari per essere all'altezza delle altrimenti insostenibili necessità di investimenti per affrontare l'impatto della doppia transizione, verde e digitale, sulla produzione e sul lavoro.

Proposte in materia di politica di coesione

- ♦ **Assicurare che nella nuova programmazione del QFP vengano preservate le risorse della coesione e si tenga debitamente conto delle esigenze del mondo delle imprese, sia in termini di merito che di metodo.** In particolare, durante il dibattito in merito alla prossima programmazione, che entrerà nel vivo nei prossimi mesi, sarà fondamentale l'ascolto e il coinvolgimento del partenariato socioeconomico.
- ♦ **Valorizzare le novità della politica di coesione.** A seguito della revisione di medio termine dell'attuale QFP, andranno valorizzate le importanti novità che la Piattaforma Europea per le Tecnologie Strategiche (STEP) prevede relativamente alla coesione, come ad esempio l'apertura al finanziamento degli investimenti delle grandi imprese negli ambiti di azione relativi al regolamento, con i fondi strutturali e di investimento europei. Si tratta di un segno importante in termini di flessibilità e ascolto delle esigenze del sistema delle imprese e, pertanto, questo approccio deve essere replicato anche per i prossimi provvedimenti. Inoltre, affinché il "Sigillo di Sovranità", fondamentale strumento istituito dal Regolamento STEP, trovi reale attuazione a livello nazionale e regionale, è importante creare una maggiore sinergia tra i programmi di finanziamento europei e nazionali. Questo implica un maggiore coordinamento (anche temporale) tra i vari fondi, inclusi quelli strutturali e quelli che derivano dal NGEU.



7. UN MODELLO SOCIALE EUROPEO INCLUSIVO, SOSTENIBILE E COMPETITIVO



La dimensione sociale rappresenta oggi più che mai un fattore determinante per la crescita, la competitività e l'inclusione nell'Unione europea. Per questo, Confindustria riafferma la necessità di modernizzare il modello sociale europeo per renderlo più dinamico ed inclusivo, affrontando le criticità di sviluppo determinate dai grandi vettori di cambiamento in ambito tecnologico, demografico, ambientale e geopolitico.

Ciò rappresenta una condizione imprescindibile per creare nuova occupazione ed assicurare la sostenibilità dei sistemi di *welfare* e di protezione sociale.

L'Europa ha già una forte caratterizzazione "sociale": il quadro regolatorio europeo in materia di lavoro è ampio ed articolato, con oltre 70 direttive europee che definiscono l'*acquis communautaire* sociale e che, nel recepimento nazionale, si arricchiscono anche di ulteriori tutele. Elevati – e non paragonabili alle altre aree del mondo – sono, inoltre, i livelli di protezione sociale.

La sfida per i Paesi europei, oggi, è come mantenere questi livelli, guardando alla sostenibilità del *welfare*, ad una regolazione dei rapporti di lavoro che sia capace di accompagnare le trasformazioni del mondo produttivo e sostenere la competitività, a politiche attive che rendano i nostri mercati del lavoro più dinamici ed inclusivi.

A questo proposito, la doppia transizione, ambientale e digitale rappresenta per l'industria un percorso inevitabile, ma non privo di ostacoli.

La politica industriale che l'Ue ha timidamente promosso nel corso degli ultimi mesi sembra lasciare in penombra una delle maggiori sfide emergenti dal punto di vista socioeconomico: le profonde ripercussioni che le trasformazioni in atto avranno sul mercato del lavoro europeo.

Le attuali problematicità legate al *mis-matching* tra domanda e offerta nel mercato del lavoro europeo sono un fenomeno destinato a crescere esponenzialmente, sia per la crisi demografica in corso, specie in alcuni Paesi, sia per l'avvento delle nuove tecnologie che trainano la doppia transizione.

L'Ue, valorizzando un rapporto sempre più stretto tra imprese e istituzioni formative, dovrà compiere enormi sforzi per garantire che la popolazione in età lavorativa sia dotata delle competenze necessarie per un mercato del lavoro in costante e repentina mutazione affinché le imprese, in particolare le PMI, abbiano accesso a personale qualificato e competente (Grafico 7).

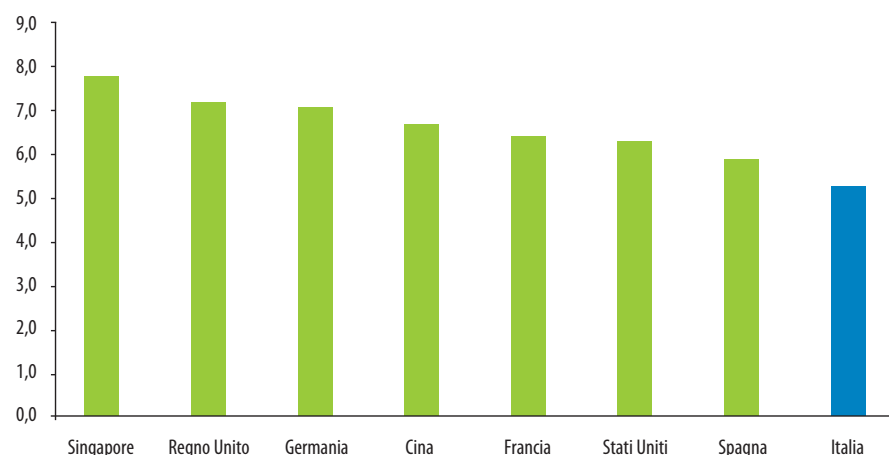


Grafico 7
Ampie differenze nelle competenze digitali
(Indice, 1-10, 2021)

Nota: Il *digital skills gap index* misura la capacità e la preparazione di un paese sulle competenze digitali. L'indice classifica 134 Paesi sulla base del loro digital skills gap. Valori più alti indicano un gap inferiore, quindi un migliore ranking.

Fonte: Wiley DSGI 2021.

Tutto ciò non dovrebbe prescindere, inoltre, da un deciso impegno dell'Europa per la definizione di un quadro normativo semplificato, chiaro e che dia certezza di obblighi e responsabilità, specie per quanto attiene alle norme relative alla disciplina dei rapporti di lavoro. In questo ambito, l'evoluzione delle modalità di lavoro e delle tecnologie derivanti, tra l'altro, dalla digitalizzazione, richiedono anche la messa in atto di strategie innovative e definite in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Proposte in materia di politica sociale

- ♦ **Fornire un quadro di sostegno per il raggiungimento degli obiettivi di crescita ed equità definiti a livello Ue.** Se al percorso di integrazione sociale fa da perno l'adeguamento della legislazione europea, la priorità è però ora incoraggiare le riforme nazionali; ciò sarà possibile, da un lato, attribuendo all'Europa ruolo e responsabilità chiare nel quadro di un modello di *governance* che integri pienamente anche le politiche sociali, sostenendole e valorizzandole, attraverso un migliore monitoraggio e coordinamento a livello europeo delle politiche nazionali per l'occupazione e la coesione sociale; dall'altro attraverso un potenziamento degli attuali meccanismi e strumenti di solidarietà europea.
- ♦ **Proseguire il percorso comune avviato dai Paesi europei per rilanciare le politiche attive del lavoro ed incoraggiare l'occupabilità, anche attraverso strumenti finanziari dell'Ue.** Tali strumenti dovrebbero mirare sempre di più a sostenere l'occupabilità, con progetti strutturali. In questo ambito, andrebbe incoraggiata e favorita l'inclusione sociale delle donne: la loro partecipazione alla vita economica e sociale rappresenta un volano di sviluppo per tutta la Ue. Risulta quindi necessario, a livello comunitario, incidere sulla promozione di politiche di orientamento scolastico che rispondano ai fabbisogni del mondo produttivo e sulla presenza nei territori di infrastrutture per la cura dell'infanzia e la non autosufficienza. Vanno altresì incentivate politiche di orientamento verso percorsi di istruzione e formazione, anche alternativi all'università, che rispondano ai fabbisogni del mondo produttivo e la presenza più capillare nei territori di infrastrutture per la cura dell'infanzia e la non autosufficienza.
- ♦ **Riconoscere il ruolo del dialogo sociale europeo per l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali.** Il dialogo sociale andrebbe valorizzato non come *totem* ma come strumento per individuare soluzioni condivise e tarate sulla realtà concreta dei nostri mercati del lavoro e sistemi delle relazioni industriali.

Proposte in materia di istruzione e formazione

- ♦ **Assicurare una piena coerenza tra le politiche di formazione dei 27 Stati membri, in particolare quelle relative alla formazione tecnico-professionale, e la direzione dei prossimi trend del mercato del lavoro.** L'Ue, valorizzando un rapporto sempre più stretto tra imprese e istituzioni formative, dovrà compiere enormi sforzi per garantire che la popolazione in età lavorativa sia dotata delle competenze necessarie per un mercato del lavoro in costante e repentina mutazione affinché le imprese, in particolare le PMI, abbiano accesso a personale qualificato e competente. Bisogna poi continuare a colmare il gap di competenze digitali quali asset trasversali per le politiche di *upskilling* e *reskilling* di tutti i lavoratori. A questo proposito, anche il Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale) andrebbe ulteriormente rafforzato per consolidare la sua azione di riferimento europeo per il dialogo

e l'interazione tra parti sociali, istituzioni comunitarie e nazionali ed esperti di *education*, con l'obiettivo di condividere dati e buone pratiche; amplificare la portata delle *partnership* pubblico-private sul fronte dell'istruzione e formazione; favorire la nascita di reti europee per la formazione professionale di qualità, al fine di contrastare la dispersione scolastica ed il fenomeno dei NEET (*Not [engaged] in Education, Employment or Training*).

- ♦ **Promuovere la formazione continua dei lavoratori (*lifelong learning*)**. Proseguire ed implementare l'approccio adottato con l'istituzione dell'anno europeo delle competenze, volto a considerare la formazione continua dei lavoratori come fattore abilitante delle scelte di politica industriale, e al tempo stesso elemento centrale nel rafforzamento della competitività delle imprese e di miglioramento della occupabilità dei lavoratori. In particolare, dovranno essere adottate le opportune iniziative per fornire la promozione della formazione continua dei lavoratori e dei dirigenti all'interno delle PMI, che sono al tempo stesso la spina dorsale dell'economia europea e la tipologia di imprese con il maggior fabbisogno di aggiornamento delle competenze. Nell'ambito di queste iniziative, un posto centrale potrebbe essere ricoperto dal progressivo superamento del tradizionale approccio alla formazione continua come materia soggetto alla normativa sugli aiuti di Stato, riconoscendo in modo tangibile l'insostituibile ruolo dell'investimento in competenze come strumento di cittadinanza attiva europea.

Proposte in materia di migrazione legale per motivi di lavoro

- ♦ **Promuovere azioni volte a favorire l'inclusione attiva dei migranti con un approccio pragmatico**. Le profonde trasformazioni sociali ed economiche in atto, tra cui, in particolare, il declino demografico avviatosi ormai da anni, impongono di ripensare e sviluppare un efficace modello di integrazione nazionale e di piena cittadinanza per gli immigrati e i lavoratori stranieri nel nostro Paese; tale dinamica rappresenta, del resto, una sfida comune a tutti i Paesi Ue, che devono confrontarsi con una crescente carenza di manodopera a livello nazionale in un numero crescente di settori economici. L'inclusione dei migranti nel mercato del lavoro sarà quindi un elemento fondamentale per sopperire al sempre più incisivo problema del c.d. *labour shortage*. In un simile scenario, questo risulta *in primis* un dovere dei decisori politici, da compiere in collaborazione con tutti gli *stakeholder* sociali ed economici.
- ♦ **Agire sul fronte della formazione dei migranti, per dotarli delle competenze e conoscenze professionali richieste dal mercato del lavoro, rispetto alle quali è più evidente la carenza di manodopera**. Sul piano europeo, particolare importanza assume lo strumento del cd. "*Talent Pool Ue*", che può dare un effettivo contributo nel colmare tali carenze di manodopera, attraverso la previsione di meccanismi semplificati di ingresso in Europa di cittadini di Paesi terzi, altamente qualificati, purché gestito in coerenza con le effettive necessità registrate nei mercati del lavoro dei singoli Stati membri, e superando le difficoltà burocratiche e amministrative connesse al riconoscimento e comparabilità, tra diversi Paesi Ue, delle qualifiche professionali.

Proposte in materia di salute e sicurezza sul lavoro

- ♦ **Razionalizzare le iniziative legislative, limitandole all'adeguamento tecnologico ed evitando improprie estensioni o sovrapposizioni con altra regolamentazione.** Ad esempio, è necessario definire in maniera chiara l'interfaccia tra le norme salute e sicurezza e il regolamento REACH su sostanze chimiche e protezione della salute della popolazione, che può essere uno strumento per integrare la normativa in materia di salute e sicurezza solo in casi specifici e debitamente giustificati.
- ♦ **Valorizzare il ruolo svolto dalle parti sociali e il processo di valutazione di impatto delle nuove norme.** Questo tipo di processo è infatti un passaggio fondamentale per analizzarne la fattibilità non solo tecnica, ma anche socioeconomica, delle proposte legislative in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro, dando luogo ad un dialogo tra gli aspetti socioeconomici della futura normativa, come, ad esempio, nel Comitato tripartito salute e sicurezza della Commissione europea.
- ♦ **Potenziare lo sviluppo di strumenti non vincolanti, quali linee guida ed altri strumenti di supporto.** Tali strumenti, infatti, dovrebbero fornire orientamenti alle imprese e ai lavoratori nelle fasi operative, lasciando margine di azione e manovra agli operatori dei diversi settori.
- ♦ **Avviare uno studio sul recepimento delle direttive europee al fine di comparare i diversi ordinamenti e favorire una maggiore armonizzazione degli adempimenti negli Stati membri.** Andrebbe posta particolare attenzione, in fase di definizione delle politiche, al miglioramento della raccolta dati a livello Ue per sviluppare proposte basate non solo su solide ricerche scientifiche, ma anche su dati affidabili e comparabili, prerequisito per la prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro.



8. REGOLE DI CONCORRENZA: CONCENTRAZIONI E AIUTI DI STATO



Le regole sulla concorrenza svolgono un ruolo cruciale nel mantenere l'equità e la competitività nei mercati. Tuttavia, **è sempre più evidente la necessità di sviluppare un approccio sinergico tra la politica industriale e quella della concorrenza per consentire alle imprese europee di competere efficacemente a livello globale.**

Guardando al futuro, diventa essenziale reinterpretare e, se necessario, modificare tali regole in modo da riflettere l'imperativo di sostenere le imprese europee nella loro ricerca di crescita sostenibile e competitività nel dinamico panorama globale. In questo contesto, **le discipline sulle concentrazioni e sugli aiuti di Stato emergono come aspetti chiave.**

In materia di concentrazioni, in seno al dibattito cresciuto all'indomani della nota decisione Siemens/Alstom, alla Commissione europea è stato rimproverato di sottovalutare la dimensione globale nella definizione dei mercati rilevanti, come pure di non osservare la concorrenza potenziale in una prospettiva più dinamica. Invero, già le norme vigenti richiedono l'analisi di questi parametri ma i cambiamenti degli ultimi anni, *in primis* la globalizzazione e la digitalizzazione, impongono una rinnovata considerazione della prospettiva globale e temporale. Un passo significativo in tal senso è stato compiuto con il progetto di revisione della Comunicazione sulla definizione del mercato rilevante ai fini dell'applicazione del diritto dell'Ue in materia di concorrenza, di cui stiamo ancora attendendo gli esiti. Nella consapevolezza che attribuire una maggiore rilevanza alla variabile in particolare temporale accresce la discrezionalità delle analisi della Commissione. Anche per questo, si renderebbe necessario un rafforzamento sia della dialettica all'interno della Commissione, sia delle sue prerogative riconoscendole una maggiore connotazione politica.

Nel contesto degli aiuti di Stato, alla luce delle conseguenze della crisi economica e degli sforzi delle imprese per adattarsi alla transizione digitale e verde, riteniamo di fondamentale importanza l'attuazione di opportune modifiche alla normativa in materia di aiuti di Stato a reale sostegno dei processi di investimento.

La maggior parte del plesso normativo in materia di aiuti di Stato, a seguito del lungo processo di modernizzazione concluso circa dieci anni fa, non ha subito cambiamenti sostanziali, ad eccezione della pubblicazione dei due Quadri temporanei (Covid e Crisi russo-ucraina) che hanno avuto l'obiettivo di sostenere le imprese durante "eventi eccezionali" e che hanno un'applicazione, opportunamente, limitata nel tempo. Tuttavia, nel corso degli ultimi dieci anni il contesto economico è profondamente cambiato. Le sfide imposte da un contesto globale estremamente aggressivo e che minaccia la tenuta della produzione europea si uniscono agli effetti degli eventi prima richiamati. È, pertanto, necessario un adeguamento delle regole "ordinarie" che subentreranno a regime una volta scaduta la validità del Quadro temporaneo Crisi e Transizione.

In questo contesto, **è importante ribadire che la revisione delle normative sugli aiuti di Stato, sebbene svolga un ruolo significativo, presenta limitazioni dovute alla vincolata capacità di bilancio dei 27 Stati membri dell'Ue. Pertanto, una maggiore flessibilità in materia di aiuti di Stato provoca frammentazione e disuguaglianza tra gli Stati membri.** È evidente che le azioni di maggiore portata, sia in termini di risorse allocate che di periodi di implementazione più estesi, come quelli necessari per adattarsi ai processi di transizione proposti dalla Commissione europea, necessitano di un sostegno finanziario pubblico. Al fine di mitigare i rischi di frammentazione e disuguaglianza precedentemente citati, è fondamentale affidarsi a risorse europee che siano comuni a tutti gli Stati membri. Solo attraverso questa modalità si può garantire una crescita uniforme all'interno del quadro del mercato unico.

Proposte in materia di concentrazioni

- ♦ **Porre in essere degli interventi volti ad aumentare la competitività nell'ambito delle concentrazioni.** La Commissione europea ha compiuto un passo significativo nel prestare maggiore attenzione alla prospettiva globale e temporale nell'ambito delle concentrazioni attraverso il progetto di revisione della Comunicazione sulla definizione del mercato rilevante ai fini dell'applicazione del diritto dell'Ue in materia di concorrenza, il cui esito è ancora in attesa. Nella consapevolezza che attribuire una maggiore rilevanza alla variabile in particolare temporale accresce la discrezionalità delle analisi della Commissione, si renderebbe necessario un rafforzamento sia della dialettica all'interno della Commissione, sia delle sue prerogative riconoscendole una maggiore connotazione politica.

Proposte in materia di aiuti di Stato

- ♦ **Assicurare un adeguamento delle regole "ordinarie" in materia di garanzie pubbliche.** Scaduto il Quadro temporaneo, non sarà di fatto possibile garantire le PMI per operazioni di ammontare sopra i 2,5 milioni di euro. Per quanto riguarda l'Italia, è scaduto il metodo di calcolo dell'aiuto legato a tali operazioni e il timore, legato a recenti decisioni della DG COMP, è che l'intenzione della stessa DG COMP sia quella di fissare a un livello troppo alto il prezzo di tali garanzie, rendendole di fatto inutilizzabili per le PMI. Occorre, quindi, rivedere la Comunicazione sugli aiuti di Stato sotto forma di garanzia, soprattutto per scongiurare il rischio che la definizione del prezzo di mercato delle garanzie spiazzi la concessione di garanzie pubbliche.
- ♦ **Adottare una definizione chiara e univoca per le *small midcap* e *midcap* e prevedere misure agevolative a loro dedicate.** Tali imprese hanno fragilità ed esigenze finanziarie vicine a quelle delle medie imprese. È dunque importante sostenerle perché spesso sono al centro di filiere strategiche del nostro Paese e assicurano il benessere di economie locali. Tuttavia, ad oggi devono sottostare alle stesse regole delle grandi imprese o, in alternativa, ai limiti del Regolamento *de minimis*, i cui limiti sono però troppo stringenti per le loro esigenze rendendo di fatto impossibile garantirne il sostegno.
- ♦ **Rivedere la definizione di piccole e medie imprese.** Parimenti, è necessario una revisione della definizione di piccole e medie imprese, come definite dalla Comunicazione 361/2003, prevedendo un adeguamento delle soglie economiche al fine di adeguarle al livello di inflazione.
- ♦ **Adottare forme di sostegno agli investimenti produttivi delle grandi imprese.** Auspichiamo che la Commissione europea si mostri disponibile a discutere forme di sostegno agli investimenti produttivi delle grandi imprese, non limitate alle sole zone in ritardo di sviluppo (ammesse alla deroga dell'art. 107, paragrafo 3, lettera a) e c) del TFUE). L'attuale limitazione riservata alle grandi imprese continua ad essere motivata dalla Commissione dalla loro minore (presunta) esposizione agli svantaggi in ambito di investimento o mantenimento dell'attività economica in una precisa zona, dalla maggiore capacità di acquisire credito, dalla propensione alla produzione di economie di scala che riducono i costi iniziali legati all'ubicazione e dalla maggiore capacità di relazionarsi con le istituzioni. Considerazioni riferite a contesti e condizioni ormai ampiamente superate, che non considerano l'attuale contesto competitivo extra Ue e l'evidenza della rinuncia a rilevanti opportunità di investimento che, invece, potrebbero essere sfruttate anche con intensità e dimensioni finanziarie limitate, finalizzate su particolari obiettivi di compe-

tività. Parimenti, è opportuno riconsiderare il criterio di ammissibilità, attualmente troppo stringente, che limita il sostegno degli investimenti produttivi alle grandi imprese nelle zone 107.3.c) del TFUE solo se cambiano il codice ATECO. Questo in considerazione del ruolo trainante delle grandi imprese rispetto alla filiera delle PMI in termini di innovazione, aumento della produttività e crescita dimensionale.

- ♦ **Semplificare e velocizzare le Procedure IPCEI.** Gli IPCEI costituiscono uno strumento di politica industriale essenziale per garantire la competitività europea, la sovranità tecnologica e la promozione dell'innovazione. Tuttavia, le procedure di attivazione, autorizzazione e approvazione degli IPCEI devono essere semplificate riducendo gli oneri amministrativi. Per esempio, la richiesta di descrizione dello scenario controfattuale richiesto dalla Commissione per giustificare la "necessità dell'aiuto", dovrebbe essere eliminata, presumendo che in assenza di intervento pubblico, l'investimento non si sarebbe fatto. Inoltre, occorrerebbe prevedere che una volta autorizzato il Progetto Comune nel suo insieme, tutti i finanziamenti ulteriori dovrebbero essere automaticamente ammissibili, eliminando le procedure necessarie per ottenere la concessione degli aiuti per i singoli progetti. Parimenti, è fondamentale abbreviare i tempi delle procedure di approvazione, rendendole più veloci, soprattutto nei settori in cui i cicli di innovazione sono molto brevi. È altresì importante assicurare un miglior coordinamento delle procedure nei singoli Stati membri ed una corretta sincronizzazione, anche nella fase di pre-notifica e notifica. Infine, fondi specifici andrebbero stanziati in seno al bilancio Ue per finanziare gli IPCEI.

- ♦ **Sviluppare risorse comuni per prevenire frammentazione e sperequazione.** Una revisione delle disposizioni normative in materia di aiuti di Stato, pur svolgendo un ruolo significativo, presenta limitazioni in quanto lo strumento degli aiuti di Stato è fortemente vincolato alla capacità di bilancio dei 27 Stati dell'Ue. Di conseguenza, una maggiore flessibilità in materia di aiuti di Stato genera inevitabilmente frammentazione e sperequazione tra gli Stati membri. È innegabile quindi la necessità di un sostegno pubblico per gli interventi più corposi, come quelli richiesti alle imprese dalle transizioni proposte dalla Commissione europea. La riduzione dei rischi di frammentazione e sperequazioni richiamati prima, passa anzitutto per risorse europee, ossia comuni a tutti gli Stati membri. Solo in questo modo si permette una crescita uniforme nel contesto del mercato unico.



9. RICERCA, INNOVAZIONE E PROPRIETÀ INTELLETTUALE



La ricerca e l'innovazione sono le leve principali per vincere le sfide globali che l'Europa e gli Stati membri sono chiamati ad affrontare per garantire opportunità di crescita sostenibile e diffusa a tutti i cittadini. **L'Unione europea investe, però, appena il 2,2% del PIL in Ricerca & Sviluppo; una percentuale inferiore rispetto alle altre grandi economie mondiali, compresa la Cina** (Grafico 8).

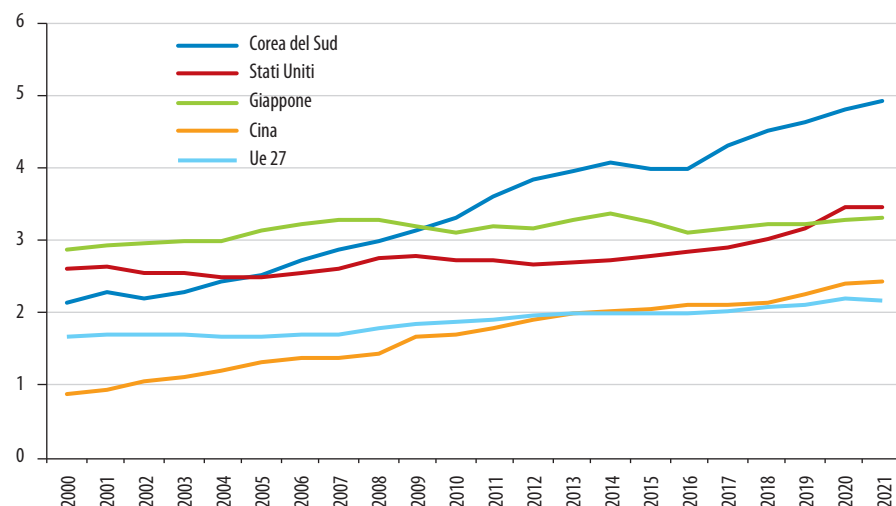


Grafico 8
L'Europa investe meno risorse in R&S
(Spesa interna lorda in R&S, in % del PIL)

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati OCSE.

È dalla capacità dell'Europa di contribuire allo sviluppo delle nuove tecnologie e di prodotti/processi/servizi innovativi che dipende la possibilità di sostenere la sovranità tecnologica europea e di partecipare da protagonisti alle catene del valore globali. L'alternativa è ridursi a meri compratori di tecnologie sviluppate da altri Paesi competitori. Per riuscirci è quindi fondamentale continuare a rafforzare l'impegno europeo per sostenere la Ricerca & Sviluppo e la capacità di tradurre i risultati in prodotti, processi e servizi innovativi. Un risultato raggiungibile solo attraverso un forte coinvolgimento delle imprese in tutte le fasi del processo e con una modalità operativa che parta dall'obiettivo di rispondere alle sfide (*challenge-driven*). Dalle imprese, infatti, deriva la maggior parte della spesa in Ricerca & Sviluppo in tutto il mondo (Grafico 9). L'azione europea deve quindi necessariamente operare ad ampio raggio identificando di volta in volta le sfide prioritarie, e prevedendo politiche adeguate a livello Ue volte ad accompagnare e supportare le politiche nazionali di ricerca e innovazione.

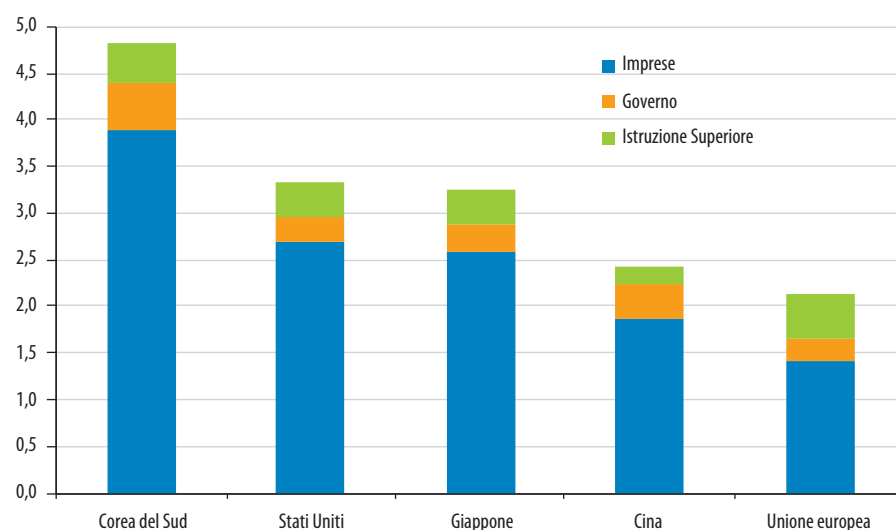
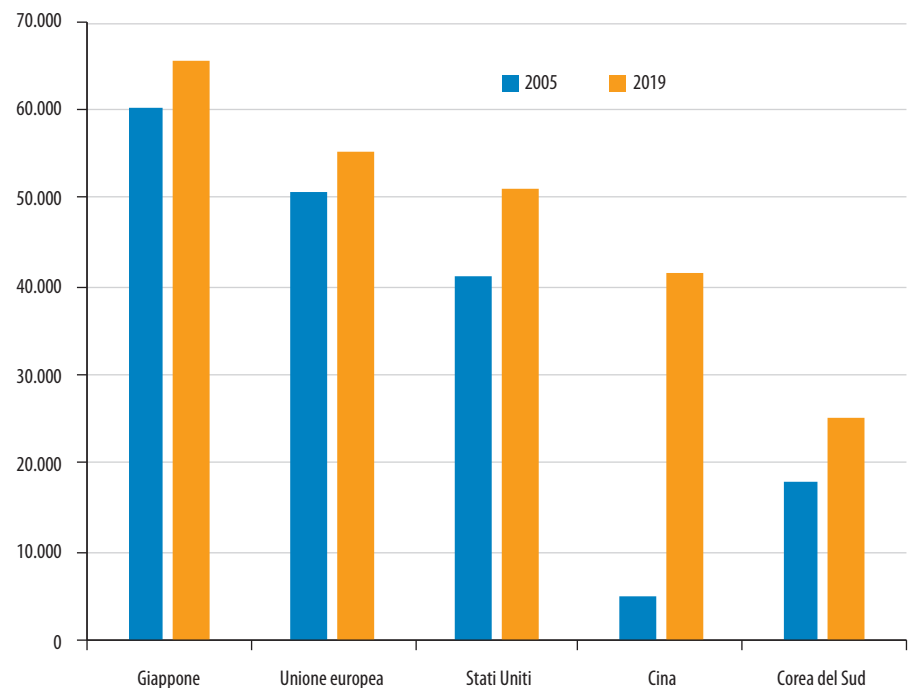


Grafico 9
Dalle imprese la maggior parte della R&S
(Spesa in R&S per settori, in % del PIL, 2021)

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati OCSE.

Il successo della attività di R&S è strettamente connessa a un sistema di protezione e tutela della proprietà intellettuale forte e accessibile. Con il sistema brevettuale unitario è stata introdotta un'importante semplificazione nella protezione e tutela degli *output* della R&S, che promuoverà gli investimenti in brevetti nell'eurozona. L'Unione europea, nel suo complesso, è seconda solo al Giappone come numero di brevetti (depositati in almeno due uffici internazionali), ma il vantaggio rispetto a Stati Uniti e soprattutto Cina si sta rapidamente riducendo (Grafico 10). Sarà importante preservare la centralità del sistema europeo dei brevetti evitando interventi normativi che possano indebolirla e allontanare gli investimenti degli operatori economici. L'Europa deve essere un polo di attrazione degli *asset* immateriali, che sono un *driver* di crescita economica e competitività. Si deve ricordare che le imprese ad alta intensità dei diritti di proprietà industriale generano oltre il 47% del PIL Ue per un valore di 6,4 trilioni di euro, contribuiscono a quasi il 40% dell'occupazione (diretta e indiretta) nel mercato interno e generano un *surplus* commerciale di 224 miliardi di euro.³

Grafico 10
Più brevetti in Europa, ma USA e Cina si avvicinano
(Brevetti IP5, depositati in almeno due uffici internazionali*)



* In almeno uno dei 5 uffici di Giappone, Ue, Stati Uniti, Cina e Corea del Sud.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati OCSE.

Un forte sostegno alle attività di R&I è, di conseguenza, fondamentale per stimolare progetti per la transizione verde delle industrie europee. È indispensabile quindi stimolare e sostenere ulteriori investimenti nello sviluppo di tecnologie e processi innovativi per assicurare una maggiore circolarità e per supportare la transizione energetica e la decarbonizzazione delle industrie europee. Il sostegno alle tecnologie pulite ed allo sviluppo di prodotti innovativi non può prescindere da quello per le tecnologie digitali. Robusti investimenti in R&I, fondamentali per la transizione verde, sono infatti altrettanto cruciali per garantire la *leadership* europea nelle tecnologie digitali del futuro. Un'efficace transizione digitale richiede infatti, ad esempio, ulteriori investimenti nel calcolo ad alte prestazioni. Il supercalcolo riduce significativamente i cicli di ricerca, progettazione e produzione dei prodotti, riducendo i costi, aumentando l'effi-

³ EPO-EUIPO-IPR-intensive industries and economic performance in the European Union, 2022 (Il report si riferisce al periodo 2017-2019).

cienza delle risorse e ottimizzando i processi decisionali. Sarà importante garantire l'accesso a queste tecnologie alle PMI tramite il potenziamento delle infrastrutture di supercalcolo aperte alle imprese.

Analogamente, come l'esperienza degli anni scorsi ha provato, è fondamentale sostenere R&S nella sfida prioritaria della salute, anche qui con un approccio concreto diretto a permettere poi di utilizzare i risultati favorendo lo sviluppo industriale.

La pandemia da Covid-19 è stata una sfida senza precedenti ma ha anche dimostrato che la salute di un Paese è condizione necessaria per il suo benessere sociale ed economico, oltre che per la sua stessa libertà, sovranità e sicurezza. Investire nella salute genera opportunità di crescita, occupazione, innovazione tecnologica, sviluppo sostenibile e uguaglianza. Ciò dovrebbe essere reso possibile attraverso un impianto regolatorio che consenta tali sviluppi e che comprenda tutti i prodotti per la salute, tra cui medicinali, dispositivi medici e diagnostici *in vitro*.

La salute deve pertanto essere considerata tra i principali investimenti europei e un settore strategico per la sicurezza dei Paesi e di conseguenza dell'Europa nel suo complesso.

Riteniamo, infine, che senza un forte sostegno alle attività di R&I in generale in tutti gli ambiti tematici, non sia possibile sostenere la crescita europea a partire dal perseguire la doppia transizione verde e digitale dell'Unione europea, rafforzare la sicurezza nell'ambito della salute né raggiungere l'autonomia strategica dell'Europa.

In questo senso, **è dunque indispensabile incrementare gli sforzi per rafforzare gli strumenti finanziari a supporto delle progettualità industriali.** Infatti, una scarsa coerenza tra i programmi e le politiche europee, nonché un approccio alla valutazione dei progetti poco orientato all'impatto e ai risultati concreti, rappresenta un ostacolo all'implementazione di progetti realmente trasformativi e quindi in grado di rafforzare la competitività industriale.

Per quanto concerne l'autonomia strategica dell'Unione, il sostegno ai programmi europei di R&I e di sviluppo capacitivo nell'ambito della sicurezza e di difesa è essenziale per ridurre la frammentazione industriale e incrementare contestualmente la capacità dell'industria europea di rimanere competitiva nel lungo periodo.

I programmi di finanziamento sono ormai a metà programmazione ed è quindi cruciale cominciare a riflettere nella prospettiva del prossimo ciclo, che si aprirà nel 2027.

Proposte in materia di ricerca, innovazione e Proprietà Intellettuale

- ♦ **Preservare la centralità del sistema brevetti e l'attrattiva per gli investimenti.** L'introduzione del sistema brevettuale unitario ha semplificato notevolmente la protezione e la salvaguardia dei risultati della ricerca e sviluppo (R&S), incoraggiando gli investimenti in brevetti nell'eurozona. Pertanto, è imperativo bloccare immediatamente le iniziative legislative che potrebbero indebolire il sistema brevettuale europeo, evitando inutili sovrapposizioni con la legislazione esistente a livello internazionale. Dove l'Unione europea è già vincolata dal quadro internazionale, è essenziale conformarsi alle normative stabilite a livello internazionale per evitare una diminuzione degli investimenti nell'innovazione e negli asset immateriali. Per massimizzare l'efficacia del si-

stema brevettuale unitario è, inoltre, auspicabile velocizzare la ratifica dell'Accordo TUB da parte di tutti i Paesi Ue firmatari, consentendo così l'estensione della sua copertura dagli attuali 17 Stati membri al territorio di quasi tutta l'Unione europea.

- ♦ **Introdurre un *mix* adeguato di strumenti finanziari a livello Ue.** Tutti gli strumenti finanziari disponibili a livello europeo devono essere utilizzati e combinati per massimizzare il loro effetto leva. Oltre alle sovvenzioni, che devono rimanere il principale strumento per finanziare Ricerca e Innovazione, è necessario prevedere strumenti che possano assicurare un effetto leva per alcune aree di azione e *topic*, cioè capaci di mobilitare risorse aggiuntive da parte di altri attori rilevanti del settore pubblico o privato. In questo contesto, riveste particolare importanza la capacità di presentare alle imprese un quadro chiaro dei vari strumenti a disposizione e della possibilità di integrarli/combinarli, già in fase di presentazione di una proposta in risposta ad un bando europeo.
- ♦ **Garantire una maggiore coerenza e migliori sinergie tra Programmi Ue, con particolare attenzione all'impatto ed ai risultati concreti dei progetti.** È essenziale promuovere la coerenza tra i vari programmi dell'Unione europea e allineare le politiche dell'Ue con i programmi di finanziamento, facilitando l'attuazione di progetti industriali trasformativi. La coerenza tra fondi disponibili e risultati attesi richiede una valutazione orientata ai risultati, concentrata sull'impatto concreto, specialmente per progetti ad alto livello di maturità tecnologica. In questa prospettiva, è necessario che anche i *topic* siano maggiormente orientati verso obiettivi in grado di produrre un impatto tangibile, concreto e misurabile. Infatti, i bandi dovrebbero essere più attenti alle esigenze aziendali e prevedere argomenti di ricerca più specifici e rivolti all'adozione industriale e alle innovazioni di mercato basate sulle tecnologie abilitanti chiave (KET). Migliorare la sinergia tra *Horizon Europe* e altri programmi di finanziamento richiede inoltre uno stretto coordinamento tra le diverse direzioni generali della Commissione europea e le autorità nazionali. È inoltre cruciale promuovere la cooperazione con Paesi non membri, bilanciando gli interessi strategici ed evitando coinvolgimenti in settori sensibili per l'autonomia europea.
Sarebbe inoltre auspicabile avvalersi di un fondo di riserva dell'ordine del 5-10% dell'intero ammontare annuale del programma, da dedicare solo a tematiche emerse dopo la fase iniziale di programmazione ed a crisi ed emergenze improvvise (geopolitiche, sanitarie, ecc.). Nel caso in cui il fondo di riserva non venisse utilizzato, le risorse accantonate potrebbero essere recuperate e utilizzate solo negli ultimi bandi, alla fine del Programma Quadro.
- ♦ **Garantire maggiore flessibilità nell'utilizzo dei fondi.** È essenziale strutturare i programmi di finanziamento, in particolare *Horizon Europe*, secondo una maggiore flessibilità. Ciò vuol dire riservare una parte del *budget* alle situazioni emergenziali e introdurre meccanismi flessibili per la selezione e il finanziamento di progetti, ad esempio introducendo forme di negoziazione. La flessibilità è fondamentale per sostenere le imprese innovative, consentendo un accesso più ampio senza limiti rigidi di *budget*, massimizzando così il potenziale innovativo e adattandosi alle mutevoli esigenze europee.
- ♦ **Promuovere una maggiore partecipazione dell'industria ai programmi europei.** È cruciale progettare i programmi di finanziamento per rafforzare i piani europei di sviluppo, incluso il Piano Industriale per il *Green Deal*. Ciò significa che, fin dalla loro creazione, i fondi europei a gestione diretta dovrebbero mirare a potenziare la competitività industriale e affrontare sfide globali come la transizione verde e digitale, la salute, la difesa e la sicurezza. È imperativo rafforzare la collaborazione pubblico privato al fine di aumentare la

capacità di operare in sinergia offrendo competenze e risorse del sistema di ricerca al conseguimento di obiettivi innovativi nati dalle esigenze e dalle sfide individuate dal contesto imprenditoriale. Un paradigma di attenzione al risultato, come sperimentato nei programmi PNRR. La semplificazione del panorama dei programmi dell'Ue è un altro passo cruciale, insieme a una revisione del ruolo delle Agenzie Esecutive, che dovrebbero specializzarsi su argomenti specifici e includere esperti tematici interni. Infine, è essenziale prevedere strumenti di finanziamento specifici e accessibili per le PMI, sia innovative che tradizionali, per consentire loro di assumere un ruolo guida. Linee di finanziamento mirate alle Medie Imprese (*mid caps*) e semplificazioni nelle *partnership* pubblico-private, inclusa l'armonizzazione delle procedure contrattuali, sono altresì necessarie per aumentarne l'impatto e coinvolgere attivamente le PMI.

♦ **Perseguire una maggiore autonomia europea nella produzione e fornitura di beni e servizi sanitari dal punto di vista degli approvvigionamenti strategici nelle catene di fornitura.**

Andrà valorizzato il ruolo della struttura industriale e aumentata la capacità di attrarre capitali e investimenti nelle *Life Science*, al fine di diventare un polo di riferimento mondiale per questo settore. Al fine di consolidare e non perdere neanche una piccola parte di capacità competitiva in questo comparto – che si inserisce in un contesto geopolitico di competizione internazionale molto agguerrita fra aree del mondo (USA, Cina e Paesi arabi *in primis*) per attrarre investimenti – sarà necessario per l'Ue usare la legislazione come leva per la crescita, ripensandola in un'ottica non antindustriale e mantenendo l'attuale impostazione di tutela della proprietà intellettuale.

Il tutto andrebbe agevolato da una politica di sostegno mirata agli insediamenti produttivi in Ue, sia per quanto riguarda i costi di produzione dei principi attivi sia per quanto concerne gli investimenti innovativi e di frontiera.

♦ **Promuovere lo sviluppo delle competenze specialistiche, in particolare modo in relazione alle tecnologie di frontiera.**

È necessario rimuovere le barriere all'iscrizione ai corsi universitari STEM e potenziarne le strutture di formazione nei settori strategici delle imprese. Al contempo si dovranno integrare i piani di formazione universitari delle facoltà STEM per creare competenze specifiche per l'utilizzo di sistemi crittografici avanzati così da garantire la sicurezza nell'uso del *cloud computing* ad alte prestazioni (HPC). Andranno poi create sinergie stabili tra pubblico e privato in grado di coniugare sin dal principio gli aspetti scientifici e metodologici del *quantum computing* con gli aspetti applicativi di interesse industriale; strumenti come i dottorati industriali e, ancor di più, la costituzione di laboratori congiunti e l'interazione con *network* internazionali tematici possono essere i fattori abilitanti per uno sviluppo significativo delle competenze della programmazione quantistica orientate alle grandi sfide industriali.

Infine, in base alla struttura degli ordinamenti dei singoli Stati membri, è necessario estendere ai diplomi di laurea triennali e ai diplomi tecnici (esempio, ITS in Italia) la possibilità di usufruire degli incentivi all'assunzione.

♦ **Rafforzare il supporto a progetti congiunti che nascono dai bisogni dell'impresa su cui poter inserire i giovani.**

Questo sarà possibile anche tramite i dottorati innovativi ed industriali, e attraverso azioni come *Marie Curie* già previste in *Horizon Europe*, così da aumentare la cultura della collaborazione pubblico-privato formando una nuova generazione di ricercatori abituati a lavorare su progetti congiunti.



10. LEGIFERARE MEGLIO PER SOSTENERE LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE



Il miglioramento della qualità e dell'efficacia della regolamentazione riveste un ruolo fondamentale nel promuovere la crescita economica, potenziare la competitività e agevolare lo sviluppo di un mercato unico europeo coeso. Data la complessità del panorama economico e l'incremento delle attività normative a seguito della crisi, **emerge con sempre maggiore urgenza la necessità di rafforzare gli strumenti finalizzati al perfezionamento del processo legislativo**. Questo sforzo è imprescindibile per garantire un autentico rafforzamento della competitività europea nei confronti delle sfide globali.

La semplificazione, razionalizzazione ed armonizzazione del contesto normativo dell'Unione europea diventano essenziali per rendere accessibile e pratico il contesto operativo per le imprese. Ciò comporta non solo una riduzione del carico amministrativo derivante da normative e procedure complesse, ma anche l'eliminazione di eventuali incongruenze e sovrapposizioni tra le diverse norme europee e la promozione di una maggiore trasparenza nel processo decisionale.

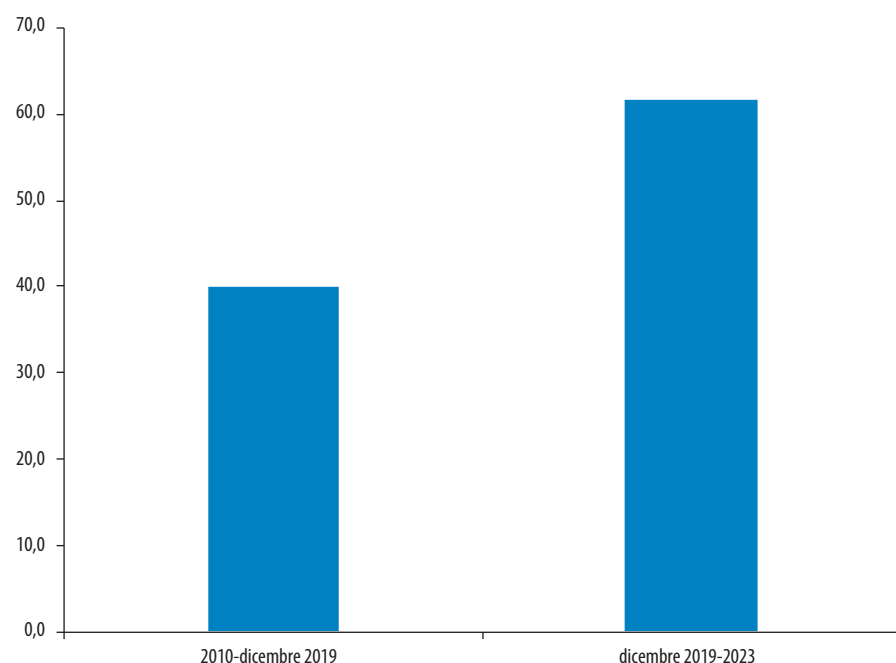


Grafico 11
Atti delegati della Commissione
in netta crescita
(Numero, media annua)

Nota: media ponderata per il totale degli atti adottati nell'anno.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati EUR-lex.

Nel perseguire questo obiettivo, la Commissione europea ha compiuto progressi significativi. L'introduzione del principio *"one in, one out"* e, in aggiunta, l'implementazione dello strumento di controllo di competitività testimoniano la consapevolezza e l'impegno della Commissione europea nel definire le basi per un quadro regolamentare europeo che favorisca la competitività. L'iniziativa di riduzione del 25% degli oneri di rendicontazione, inclusa nel programma di lavoro della Commissione europea per il 2024, rappresenta altresì un passo rilevante. Ulteriori progressi, a partire da reali e corrette valutazioni di impatto alla base delle nuove disposizioni europee, sono necessari per realizzare l'obiettivo di creare un ambiente normativo che favorisca l'efficienza, agevoli le attività imprenditoriali e potenzi l'attrattiva dell'Unione europea come centro per l'innovazione e gli investimenti.

Proposte in materia di *better regulation*

- ♦ **Riformare il ricorso agli atti delegati: revisione dell'interpretazione dell'Articolo 290 TFUE.** Il ricorso agli atti delegati è un aspetto fondamentale del processo legislativo europeo moderno, tuttavia, al fine di preservare l'integrità di un processo legislativo democratico e trasparente, è essenziale che i legislatori evitino un ampio ricorso agli atti delegati. Ciò dovrebbe garantire un coinvolgimento attivo degli Stati membri nella definizione delle politiche e delle norme europee, mitigando il rischio di possibili abusi e promuovendo, al contempo, l'efficacia del processo decisionale. A tal proposito, è necessario rivedere l'interpretazione dell'Articolo 290 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE) da parte della Commissione europea. Questo comporterebbe una razionalizzazione del ricorso allo strumento degli atti delegati, garantendo non solo un ribilanciamento dei poteri tra i vari legislatori ma anche una riduzione della complessità normativa. L'accumulo di atti delegati può infatti rendere il quadro normativo più complesso e difficile da comprendere per i cittadini, le imprese e le autorità di regolamentazione (Grafico 11). Questa complessità può ostacolare l'effettiva attuazione delle leggi e la conformità.
- ♦ **Garantire la trasparenza e il coinvolgimento delle imprese nel processo di delega di poteri alla Commissione europea.** Per ottimizzare il complesso processo di delega di potere alla Commissione europea, occorre enfatizzare la necessità di un rafforzamento della supervisione da parte dei colegislatori europei. Questo implica non solo una maggiore trasparenza nel processo decisionale, ma anche un coinvolgimento più esteso delle imprese interessate. La promozione di una partecipazione più ampia delle imprese è essenziale per garantire che le decisioni riflettano una prospettiva diversificata e tengano conto degli impatti sul settore privato. In questo contesto, il miglioramento della trasparenza nell'adozione degli atti delegati rappresenta un passo cruciale verso un processo decisionale più aperto, responsabile ed equo. Un coinvolgimento più robusto e informato delle parti interessate contribuirà a consolidare la legittimità delle decisioni prese, promuovendo al contempo una *governance* più efficace e democratica all'interno dell'Unione europea.
- ♦ **Razionalizzare e semplificare le norme Ue.** Considerando le conseguenze della crisi economica e l'incremento sostanziale dell'attività normativa promossa dalle istituzioni europee, diventa sempre più urgente non solo semplificare, ma anche razionalizzare ed armonizzare il contesto normativo dell'Unione europea. L'obiettivo è ottimizzare questo quadro al fine di renderlo più accessibile e pratico per le imprese. Questo consentirebbe di sviluppare un contesto normativo che faciliti l'operatività delle aziende, evitando loro il pesante fardello di affrontare un'eccessiva proliferazione normativa e una serie di regolamenti e procedure eccessivamente complessi che comportano il dispendio di risorse umane e finanziarie. Inoltre, questo impegno è finalizzato anche all'eliminazione di inutili incongruenze e sovrapposizioni tra le diverse norme europee.
- ♦ **Esplorare nuove logiche di valutazione per il sostegno agli investimenti.** È necessario superare le rigidità che connotano alcuni degli strumenti oggi disponibili, per accompagnare la transizione e trasformazione ambientale in una logica di sostenibilità del sistema produttivo italiano con un approccio del tutto nuovo. In particolare, si propone di valutare, e quindi finanziare, non più il piano di investimenti aziendale ma il progetto di riconversione e trasformazione aziendale nel suo complesso. Passando da un'ottica di valutazione puntuale ad una complessiva che guardi agli obiettivi ed ai risultati e non al singolo investimento. Il progetto, naturalmente, andrebbe proposto (e dunque valutato) secondo chiari e misurabili obiettivi di riduzione degli impatti attraverso metodologie condivise e certificabili (anche da un soggetto terzo ed indipendente). Si ragionerebbe, così, secondo il principio

della “neutralità tecnologica” e l’investimento andrà valutato e finanziato complessivamente in funzione dei suoi obiettivi e, dunque, come interamente afferente alle misure di sostegno in materia di aiuti di Stato per la tutela dell’ambiente e alle relative intensità di aiuto. Seguendo questa direzione, si dovrebbe anche superare l’analisi controfattuale del singolo investimento specifico.

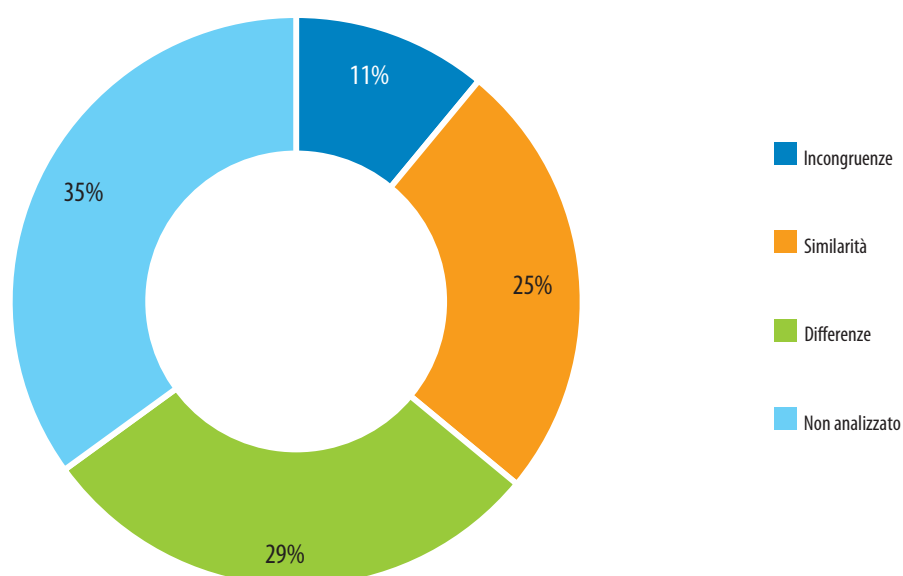
- ♦ **Integrare le valutazioni di impatto nella fase di delega di poteri alla Commissione europea.** Le valutazioni di impatto sono strumenti essenziali per prevedere e valutare le implicazioni delle normative europee sul tessuto sociale, sull’ambiente e sull’economia. A tal proposito, riteniamo necessaria l’integrazione delle valutazioni di impatto nella fase di delega di poteri alla Commissione europea. Ciò implica la realizzazione di un’analisi dettagliata delle diverse opzioni normative nell’ambito della valutazione di impatto dell’atto principale ogni volta che un atto europeo prevede una delega di poteri. Questa pratica permetterà di prendere decisioni ponderate, ben informate ed evitare scelte politiche arbitrarie.
- ♦ **Garantire maggiore trasparenza nelle procedure di affidamento delle valutazioni d’impatto ad organizzazioni esterne.** Nel contesto delle valutazioni di impatto, riteniamo di estrema importanza che la Commissione europea ponga particolare attenzione alla promozione della trasparenza nell’ambito delle procedure e dei criteri utilizzati per affidare l’incarico di elaborare valutazioni d’impatto ad organizzazioni esterne.
- ♦ **Rafforzare il controllo di competitività.** In un contesto politico orientato al miglioramento della competitività europea, anziché limitarsi a prevenire la sua declinazione, è essenziale potenziare il ruolo del controllo di competitività. Un primo passo significativo in questa direzione consiste nell’estendere l’applicazione di questo controllo non solo nel contesto delle valutazioni d’impatto delle singole iniziative legislative, compresi atti delegati e simili, ma nell’espandere tale pratica anche a documenti programmatici, strategie, programmi e persino misure fiscali e accordi internazionali. L’obiettivo primario è applicare il controllo di competitività a un quadro politico più ampio, al fine di integrare le considerazioni sulla competitività in ogni processo decisionale relativo a politiche e leggi. Un ulteriore passo in questo senso potrebbe passare dall’affidare un maggior ruolo al Consiglio COMPET, anche su *dossier* che ricadono nelle competenze di altre formazioni del Consiglio, laddove la normativa in questione abbia un impatto importante sulla competitività europea, interna ed esterna. È imperativo condurre un’analisi approfondita delle diverse opzioni normative disponibili, includendo possibilità di autoregolamentazione, condivisione di migliori pratiche e adozione di codici di condotta. Questo processo di controllo della competitività dovrebbe, idealmente, suddividersi in due livelli distinti: un livello tecnico, che incorpora il controllo della competitività nelle valutazioni d’impatto per comprendere l’influenza di ciascuna iniziativa sulla competitività, e un livello politico, nel quale si dedica particolare attenzione alla competitività nella definizione di nuove strategie e politiche per il futuro. Anche a questo fine, occorre intervenire sulla *governance* delle istituzioni europee. Infatti, non solo occorrerebbe rafforzare il confronto collegiale all’interno della Commissione europea, ma dovrebbe essere nominato un Vicepresidente Esecutivo della Commissione responsabile per il controllo della competitività e chiamato a un dialogo politico continuo con il Consiglio dell’Unione europea, il Parlamento europeo e i *partner* sociali per definire gli obiettivi di competitività a lungo termine.

- ♦ **Migliorare il contesto normativo per le PMI.** La Commissione von der Leyen ha presentato una serie di iniziative mirate a creare un contesto normativo favorevole alla crescita delle PMI. Riteniamo essenziale che le misure proposte, come l'applicazione del principio "one in, one out", l'uso dell'SME Test nelle valutazioni di impatto legislative, una considerazione sistematica delle esigenze delle PMI nella futura legislazione dell'Ue e l'utilizzo di *sandbox* normativi, vengano coerentemente implementati e potenziati. In particolare, il principio "one in, one out" dovrà trovare applicazione guardando con attenzione agli effetti concreti sulle imprese, evitando di sostituire una norma con uno scarso impatto con una che produca effetti più intensi.

Proposte in materia di *permitting*

- ♦ **Semplificare le procedure di autorizzazione industriale.** Il miglioramento dell'*industrial permitting* europeo è finalizzato a rendere il sistema di autorizzazione industriale più efficace ed efficiente, garantendo al contempo la protezione dell'ambiente e della salute pubblica e favorendo la crescita economica sostenibile nell'Unione europea. A tal scopo, è necessaria una semplificazione normativa in materia accompagnata da diverse misure mirate a ridurre i ritardi nel processo di autorizzazione e a migliorare il coordinamento tra le autorità pubbliche.
- ♦ **Garantire maggiore armonizzazione nel contesto dell'*industrial permitting* europeo.** Data la dispersione, frammentazione e duplicazione delle disposizioni relative all'autorizzazione industriale nell'Ue, è cruciale intraprendere una revisione sistematica e coordinata di tali norme al fine di ridurre le incongruenze (Grafico 12). Una maggiore armonizzazione e coerenza nelle norme sull'autorizzazione industriale è essenziale per migliorare l'efficienza del sistema normativo e creare un contesto che promuova la competitività delle imprese.

Grafico 12
Quadro normativo europeo
sul *permitting* molto frammentato
 (Valori percentuali)



Nota: Per realizzare la *gap analysis* sono state prese in considerazione 13 norme europee e 14 parametri.

Fonte: Dati raccolti da BusinessEurope, *gap analysis* elaborata da IOGP Europe.

Note

